

cinematografo



Lars Hanson, l'interprete di "La Carne e il Diavolo", ritorna nel film Metro Goldwyn Mayer, di prossima programmazione: "La nave dei galeotti".

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento Grafico S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a



LIDO MANETTI

che si presenta nei films "PARAMOUNT,,

" IL SIGNORE DELLA NOTTE ,,

a fianco di
ADOLPHE MENJOU

" IL MONDO AI SUOI PIEDI ,,

a fianco di
FLORENCE VIDOR



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

Films Paramount

SEDE CENTRALE

ROMA

VIA MAGENTA 8



presenterà inoltre per la prossima stagione 1928-1929



Eric von Stroheim

MARCIA NUZIALE

con

ERIC von STROHEIM

— **ALI** —

con GARY COOPER
e CLARA BOW



Clara Bow



Emil Jannings

**L'UTIMO
COMANDO**

con EMIL JANNINGS



Pola Negri

L'ACCUSATA

con

POLA NEGRI

cinematografo

<p>ABBONAMENTI:</p> <p>UN ANNO L. 20 — UN SEMESTRE L. 12 — UN NUMERO L. 1 — arretrato L. 1,50 ESTERO: Il doppio</p>	<p>DIREZIONE: Via Lazio, 9 REDAZ. AMMIN.: Via della Panetteria, 45 TELEFONO 64-505</p>	<p>Tariffe delle inserzioni</p> <p>Prima pagina (escluso il prezzo del cliché). L. 700 Ultima pagina (escluso il prezzo del cliché). L. 600 Una pagina interna L. 500 Mezza pagina. L. 275 Una colonna (su tre) L. 200</p>
--	---	---

Una nostra vergogna e un trionfo francese

Enrico Roma ha lamentato sul *Torchio* il generale disinteressamento della stampa cinematografica sulla legge di contingentamento passata in Francia.

Cinematografo è fra le pubblicazioni che Enrico Roma accusa di disinteressamento. Noi sino ad oggi non abbiamo dedicato nemmeno una riga alla bella battaglia ed alla seguita vittoria dei cinematografisti francesi. Né in cronaca né in commento.

Le ferree disposizioni della legge di Francia sono infatti una chiara vergogna per noi che, in pieno sole di fascismo costruttore, siamo nel campo della cinematografia in pugno di quattro mercanti e di un paio di retori in mala fede.

E questa vergogna, questo confronto abbiamo voluto sino a ieri evitare, limitandoci soltanto ad insistere, con frequenza e violenza ignote al *Torchio* ed a tutti, sulla necessità di una legge di contingentamento, prima, di una applicazione e di una più energica e completa estensione della sopravvenuta legge, poi.

Oggi, perduta ogni speranza di far giungere questa nostra sincera, appassionata, indipendente voce a Chi può decidere, per gli interessi della Nazione a prescindere da quelli diretti ed indiretti dei mercanti, troviamo sia opportuno non risparmiarci e non risparmiare l'amarrezza di frasi come quelle che il *Torchio* ha pubblicato e che si riassumano in questa sferzante constatazione:

La Francia ci ha superato. Ha seguito le nostre orme, si è servita dei nostri argomenti, ha sottoposto al suo governo una legge fascista di contingentamento passata in Italia e, prima che nell'Italia fascista la promulgata legge avesse applicazione, — questo è enorme —

ha elaborato la sua legge — che ci riserviamo di esaminare e giudicare in una prossima nota ma che è indubbiamente più totalitaria e più fascista della nostra — e l'ha fatta approvare dal Governo; ed ha messo a rumore la cinematografia americana la quale ha spedito in Francia quel tal William Hays che, credendo di giungere e riconquistare senza colpo ferire le posizioni perdute e compromesse, si sta guadagnando gli sberleffi di tutta la stampa francese che s'occupa del problema.

Il *Torchio* ed Enrico Roma che abbiamo in cuor nostro disapprovato nell'atteggiamento preso e per lo spazio dedicato ad un trionfo francese che è una nostra vergogna, hanno invece, ragione.

Bisogna sferzarci con la più nuda evidenza delle nostre inferiorità. La nostra razza è grande e possente, ma ha dormito per troppi secoli. Ed il fascismo, nel campo cinematografico, non è ancor giunto a risvegliarne la vigilanza, la dignità, la volontà di fare e di conquistare.

Alessandro Blasetti.

Ritardata

In data 15 novembre 1927 - VI, il direttore di questo periodico riceve la seguente lettera dal Ministero dell'Economia:

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE.

Roma, addì 15 novembre 1927-VI

Al sig. Alessandro Blasetti
 Rivista «cinematografo»
 Via Panetteria, 45, Roma.

In applicazione degli art. 5, 6 e 7 della legge 16 giugno 1927, n. 1921, occorre integrare le Commissioni incaricate della revisione delle cinematografie, alle quali è, altresì, affidato il compito di stabilire quali pellicole nazionali presentino sufficienti requisiti di dignità artistica e di buona esecuzione tecnica per essere comprese fra quelle di obbligatoria proiezione.

Avendo in animo di designare la S. V. a far parte di una delle predette Commissioni, la prego di farmi conoscere se le altre sue occupazioni le consentano di disimpegnare tale incarico.

Il Ministro,

e rispose immediatamente dichiarandosi onorato della assegnazione e disposto con entusiasmo ad assumere l'incarico. Questo, dunque, in data 15 novembre 1927.

Il Ministero dell'Economia indubbiamente ignora che la commissione del suo giudizio formata non è stata ancora nominata, non è entrata quindi in funzione e, inoltre, è discussa e combattuta dai vari sollecitatori di udienze al Capo del Governo che il Capo del Governo non riceve, ma che sembra abbiano il potere (o rappresentino chi ha il potere) di far sì che Ministri, decisioni ministeriali, leggi fasciste siano sballottate dalla più fraudolenta e parolata democrazia di un gruppo di mercanti, all'infinito.

AUGUSTUS

Comunica ai sottoscrittori che han confermato il loro impegno azionario che l'importo dei secondi tre decimi sulle azioni sottoscritte deve essere rimesso entro il corrente mese alla Banca Commerciale Triestina ripetendo chiaramente nella lettera di accompagnamento nome cognome, indirizzo, numero delle azioni sottoscritte, data della ricevuta dei primi tre decimi.

Coloro i quali intendono rimettere tutti i sette decimi residui possono ora farlo e riceveranno entro la prima quindicina di maggio le azioni impegnate e liberate.

La immediata liberazione delle azioni è preferibile anche da noi, in quanto facilita grandemente il nostro lavoro di inquadramento contabile.

La rimessa del danaro va sempre fatta alla Banca Commerciale Triestina, sede di Roma.

I NUOVI SOTTOSCRITTORI, e cioè coloro i quali desiderano impegnare azioni della "Augustus", e non hanno sottoscritto prima del 31 marzo scorso, dovranno fare la richiesta e la rimessa dell'intero importo delle azioni sottoscritte, direttamente alla "Augustus P. S. F. I. S. A. - Via Crescenzo, n. 20, Roma.

Lettera de la "Lucerna",

Caro Blasetti, seguiamo con fede entusiastica la tua attività per dare vita all'"Augustus", da cui dipende l'avvenire della cinematografia italiana.

I propositi dell'"Augustus", non potrebbero essere né meglio affermati né meglio arditamente. Solamente un gruppo di giovani quale è quello che a te fa capo poteva rivendicare a se l'onore di questa battaglia.

Noi crediamo che la vostra vittoria sarà rapida e piena. Pertanto ci piace confermarvi la nostra amicizia e la nostra solidarietà mentre mettiamo a tua disposizione la nostra Rivista mensile per gli scopi di propaganda che tu possa ritenere più efficaci.

LA LUCERNA

Alala
 Ecco una lettera di giovani, di fascisti, di persone sincere che aderiscono per entusiasmo e non per altro. Ringraziare? Non saremo all'altezza dello stile dei nostri amici. E non è nostro sistema far troppe parole. Abbiamo però buona memoria. E gli amici di oggi saranno gli amici di domani.

LA "AUGUSTUS", PRODUZIONE SFRUTTAMENTO FILMS ITALIANI S. A. CHIAMA A RACCOLTA I GIOVANI per formare le schiere dei nuovi artefici del film italiano

Dal 15 aprile ricerchiamo
soggetti, direttori, scenografi, attori

NORME

per i soggetti

- 1) I soggetti debbono essere di ambiente moderno. Sono esclusi i soggetti di «ricostruzione storica».
- 2) Debbono essere sceneggiati per il solo primo atto o per la sola parte equivalente ad un quarto del lavoro.
- 3) Debbono essere accompagnati da un breve sunto descrittivo ed illustrativo.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome, indirizzo dell'autore.

per i direttori

- 1) Deve essere inviato un saggio di sceneggiatura.
- 2) L'argomento è di libera scelta.
- 3) Il saggio non dovrà eccedere le 10 pagine dattilografate e dovrà essere munito il più possibile delle indicazioni tecniche che valgano a far vedere l'argomento sceneggiato così come l'aspirante direttore lo concepisce nei tempi, nelle inquadrature, nei passaggi, ecc.
- 4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome indirizzo dell'autore.

per gli scenografi

- 1) Debbono essere inviati due o più bozzetti scenografici.
- 2) Il soggetto è di libera scelta.
- 3) I bozzetti debbono essere preferibilmente accompagnati da un progetto tecnico di realizzazione.
- 4) A tergo di ogni bozzetto deve esser scritto nome, cognome, indirizzo del concorrente.

per gli attori

- 1) La ricerca è limitata per ora alla sola Roma.
- 2) I concorrenti dovranno presentarsi ogni Sabato dalle sedici alle diciotto a Via Panetteria 45, alla sede del giornale «cinematografo».
- 3) Sarà loro richiesto nome, cognome, indirizzo.
- 4) I probabilmente idonei saranno invitati poi direttamente per la prova escluse così per tutti inutili e gravose spese fotografiche.

La definitiva scelta degli elementi è a cura e responsabilità del Direttore Generale della "Augustus".

I prescelti potranno anche raggiungere il numero di dieci per ciascuna delle tre prime categorie (autori, direttori, scenografi); di trenta per la quarta (attori).

Essi riceveranno comunicazione diretta dalla "Augustus", per le condizioni, l'epoca, le modalità della regolare assunzione retribuita nei ruoli della Società.

L'esame dei concorrenti avrà luogo immediatamente.

Il concorso è aperto sino ad avviso contrario ed è libero a tutti.

Nessuna "tassa d'ammissione", è dovuta dal concorrente.

Chiunque si faccia raccomandare da chiunque, sarà perciò stesso escluso dai concorsi.

Manoscritti e bozzetti verranno restituiti dopo un mese dalla data di arrivo, ma unicamente a chi avrà espressamente delegato persona che si presenti per il ritiro nei nostri uffici, munita di delega firmata; la firma della delega dovrà corrispondere a quella che si richiede sia apposta dall'autore sotto l'ultima riga del lavoro inviato — per gli autori e i direttori — o su foglio ingommato a tergo dei bozzetti per gli scenografi.

Non verificandosi queste condizioni e dopo un mese dalla data d'arrivo il materiale di concorso non prescelto verrà distrutto.



Una visita alla officina meccanica A. Papò

Via Sebastiano Veniero è una via quasi silenziosa, irrorata di sole, che partendosi dal confine dei Prati, rasenta, quasi, da una parte, i giardini Vaticani, ed ha per sfondo, dall'altra il magnifico colle di Monte Mario.

Quasi nascosta ai curiosi — seppure non molto lontana dal traffico rumoroso del centro della città — da dove si arriva con soli dieci minuti di tram, sorge l'officina cinematografica di Armando Papò.

È stato appunto in una di queste mattinate di sole che noi siamo andati a far visita a questo modesto studioso di un ramo della cinematografia che molto ci interessa e ci sta a cuore. Sentir parlare — infatti — di una produzione nazionale di macchine cinematografiche, sapere che questa produzione — seppure in proporzioni molto modeste (ma non per questo non suscettibili di un rapido sviluppo) — sta sorgendo in Roma, a pochi passi da noi, e non correre a vedere di che cosa si tratta, sarebbe stato certamente fuori del nostro stile.

Abbiamo trovato l'amico Papò nel suo ufficio, tra un cumulo di disegni, di lenti, di lampadine. In uno scaffale, allineate con ordine cronologico, egli ci ha mostrato un copioso numero di macchine cinematografiche, modelli, prove, diapositivi, lanterne di vari tipi, materiale che gli è servito di studio e che ora giace, coperto dalla polvere del tempo e... dell'officina mentre gli apparecchi che son risultati da questi studi, lanciati dal commercio americano, servono oltre tutto ad una circolante prova della tanto misconosciuta nostra capacità inventiva.

« Per chi non lo sa — ci spiega Papò — quel piccolo apparecchio che vedete relegato lassù in quell'angolo è l'originale di un piccolo gioiello di macchina cinematografica che in questo momento si sta vendendo nei grandi magazzini di New-York sotto non so quale nome e non so quale forma che forse neanche io — suo papà — saprei riconoscere. Quest'altro apparecchio d'alluminio che costruiamo a Lucca insieme col collega e amico Gentilini ha

attraversato due volte l'oceano, e, prima che un americano ce ne acquistasse il brevetto, è stato oggetto di studio e di ammirazione nei grandi stabilimenti della Kodak — a Rochester — e poi in quelli della Power Company. Desideravo tanto di vedere introdotta in Italia una di queste mie macchine, ma il mio desiderio è rimasto insoddisfatto. Ed è per questo che ho voluto impiantare una piccola officina: per fabbricare e vendere direttamente ».

E così dicendo, Papò, ci ha dimostrato con l'esempio l'asserzione delle sue parole. Siamo passati dall'ufficio nei locali dell'officina, ampi e molto bene illuminati. Nel reparto macchine si stavano costruendo i pezzi di una prima serie dei piccoli proiettori tipo famiglia, di cui ci siamo interessati nello scorso numero, e ogni operaio era intento al suo lavoro. Nel reparto montaggio il Papò ci ha mostrato — allineate e lucenti — le prime parti finite dei proiettori, ed abbiamo potuto constatare la precisione delle varie lavorazioni. Abbiamo assistito alla costruzione delle bobine, fatte a mezzo di stampi ed a quella delle lanterne.

Siamo passati poi nel reparto studi ed abbiamo constatato come l'attività del Papò non si limiti ai lavori di sua ideazione, ma si estenda ad importanti studi per conto di altri e, soprattutto, per conto del R^o Esercito; ed in questo si è circondato di esperti disegnatori.

Parlandoci del suo proiettore di cui ci interessammo nello scorso numero, egli ci ha detto:

« Intendo fare la macchina utile a tutti, che venga acquistata da tutti, che sia ricercata da tutti. Chi la compera deve fare un ottimo affare e non deve pentirsi mai della spesa fatta. Io sono sicuro di rimettere sulle prime mille, ma lancerò in commercio mille macchine che faranno strada a parecchie altre, e su queste altre conto di guadagnare ».

In questa officina dalle ampie volte, una nota gaia di suoni — la voce delle macchine — ci ha fatto indugiare, e mentre lasciavamo subito Papò alle sue occupazioni, abbiamo voluto immaginare che le dimensioni ancor modeste della officina avessero già subito uno sviluppo cinematografico ed abbiamo pensato che anche in questo campo né denari, né genialità, né preparazione ci mancano per liberarci dal controllo straniero ma la volontà la costanza, la fede in noi stessi.

Vice.

La scultura vivente

È il primo libro moderno che si stampi in Italia sulla danza; libro di storia e di creazione; libro di interpretazione dei feticci e degli idoli che si mostrano a tutti i palcoscenici del mondo, nelle loro forme mortali; libro denso e profondo dove passano larve e mummie prese dal loro letargo e seguite passo per passo nella loro metamorfosi di ali, di decorazioni, di fregi, di evocazioni, di rapimenti.

È questo il libro del paradiso di Bragaglia; paradiso nero di figure e di disegni macabri contrapposti dalla ispirazione della danza, galleria mistica di statue in movimento, palazzo incantato, nel quale i rumori sono morti, e la pazzia santa dei gesti e delle espressioni è muta, sorda e sorridente. Sante bellezze infernali, eroi e demoni, immagini e figure intrecciano in questo libro le loro invenzioni danzanti dinanzi al trono di Dio, e passano in giudizio: o nel campo degli eletti o nel campo dei reprobati.

Ma sono immagini e figure di così straordinaria potenza, che, anche precipitate nell'inferno o nei freddi deserti della morte continuano a danzare, perennemente, senza posa, paghe solo di danzare; esse non conoscono i regni dell'immobilità e la loro danza è un modo di vivere, è una religione che ha motivo e ritmo dalla oscillazione perenne dell'orologio a pendolo.

Immenso orologio che segna il tempo, e i corpi ad un tratto, si trasformano, nei lunghi fili metallici dello spazio in crome, in semibiscrome, in minime, in semiminime; musica di corpi, che s'offrono, unica offerta che piaccia a Dio; i corpi umani non si potranno avvicinare a Dio che danzando: la parola è labile, il suono è nell'universo, lo sguardo è immobile e lontano: i corpi si tuffano nella danza e le onde s'irradiano nell'aria, sino a prendere figure di fantasmi o di luci.

In questo grande libro di Bragaglia si fa propaganda per la danza e si tratta con competenza e con fantasia, del misticismo moderno della danza; della danza in Germania, in Italia, in Francia, in Spagna; della vecchia e moderna coreografia, del minuetto teatrale, della danza antimusicale, dell'ellenismo e dell'euritmica, dell'estro e dell'improvvisazione; passano in questo libro-galleria i feticci e gli idoli della danza moderna: Carlotta Bara, Santa Ballerina, Niddy Impekoven, Nyota Inyoka, Sent Miloresa e Alessandro Sakaroff, la Leistikow, e Mary Wigman, Ja Ruskaja, creazione di A. G. Bragaglia, prima ballerina del Teatro degli Indipendenti al Teatro Regio di Torino; passano anche le maschere del nuovo tempo: i tre pagliacci accademici e vi si parla ancora della ginnastica musicale e dell'acrobatismo danzante.

Bragaglia è avversario di ogni scuola ed ha creato la danza d'ispirazione e di temperamento.

Marcello Gallan.

R. Orlando

La macchina e il cinematografo

(escursione verso lo spirito meccanico del secolo)

II.

Fino a che un uomo non penetra l'anima misteriosa, mitica, che si cela nella nostra civiltà meccanica, non può sperare nemmeno in un'armonia esteriore, superficiale, con il complesso dell'esistenza: la sua ignoranza non sarà soltanto ignoranza ma sofferenza inconcludente; egli sarà il naufrago, l'incompreso, il morto che vive soltanto per patire della sua morte. Senza equilibrio e senza rispondenza, non potrà nemmeno piegarsi alla consolazione di gioire della gioia altrui, perché, cieco, gli sarà impossibile vederla e non crederà alla sua esistenza.

Domineranno il mondo gli spiriti forti: il contatto continuo con le Macchine, ben lungi dall'infondere in loro un degradante materialismo, nel senso peggiore della parola, dando loro la sensazione della loro potenza moltiplicata per la genialità inventiva e costruttrice, ravviverà in essi la fiducia nelle forze del loro animo e l'orgoglio del proprio io. Le loro abitudini si armonizzeranno in una disciplina spontanea e piacevole, che sarà la più bella delle libertà.

E non si credano queste cose, che stiamo dicendo con apparenze così fantasiose, poesia pura, spigolata ai confini della scienza:

è nostra precisa convinzione che in questo *Spirito delle Macchine* sia la chiave di volta di tutti i problemi della nuova era, che adesso intraprende l'Umanità. Mussolini, temperamento pratico, dotato ugualmente, da perfetto italiano, di logica e di intuizione in equilibrio, quando volle dare l'esempio di un uomo della nuova epoca, di un « italiano nuovo », citò uno spirito saldissimo, dotato di ingegno e di calcolo ardimento, legato, nella sua esistenza, quant'altri mai, a una macchina: De Pinedo. Tutto ciò di cui e in mezzo a cui viviamo è sorto o è passato nelle Macchine, di giorno in giorno sempre più: i cibi, i libri, il giornale, i trasporti, portano con sé, per la loro origine, infiniti atomi di quel « *quid obscurum* » già accennato, e creano l'ambiente comune. Condurre perciò gli uomini tutti alla comprensione delle Macchine è aumentare il loro benessere e le loro forze, dando loro la gioia di vivere e la volontà di combattere, movimentando la vita delle nazioni, nel tripudante spettacolo di una veloce conquista insaziabile dell'inesauribile avvenire. E' un'opera di genio e di generosità: la scienza può iniziaria e costruirla, come in massima parte ha già fatto, le solide fondamenta, ma non

può svilupparla, né condurla a termine. perché la sua voce severa e precisa non si adatta a suscitare gli echi dovunque e a diffondersi: è impossibile che tutti diventino ingegneri o meccanici.

Il compito, per il fascino che esso richiede, per la risonanza che deve suscitare e la universalità che deve conseguire, spetta naturalmente all'Arte, modernamente intesa, cioè sgombra dalle pastoie di un purismo da eunuchi, ma partecipe della vita umana e contribuyente al suo sviluppo.

« A quale forma d'arte? » potrà domandare taluno. Se teniamo conto che i compiti sono nuovissimi e che i mezzi debbono avere un carattere universale e definitivo, non esiteremo, nel dare la risposta, a proporre un'arte nata completamente nell'atmosfera di cui si tratta e perciò adattissima alla grande missione da intraprendere, diffusasi rapidamente al punto di acquistare, presso la maggior parte degli individui, il posto più importante, e per molti esclusivo; tra tutte le altre manifestazioni artistiche, non esiteremo a proporre quest'arte, che unisce alla diffusione più ampia la facilità di comprensione più evidente, quest'arte, che ha una potenza suggestiva tale da superare di gran lunga il lavoro primo di creazione, quest'arte che, finalmente, si dimostra di giorno in giorno sempre più degna di un compito di alta umanità e intelligenza: il Cinematografo.

Forse con più genialità che esattezza, Marcello Gallan ha detto una volta che per lui « cinematografo è tutto ciò che non

A chi spetta il primato della intuizione dell'importanza politica, sociale artistica del cinema

L'articolo che riproduciamo fu pubblicato 15 anni fa nel giornale romano « Dibattimenti » sotto il titolo « La bianca tela ».

Quando a forza di lavorare e di fare la persona dabbene, io che non posseggo neppure una cartella della lotteria Bevilacqua-La Masa, mi sarò ridotto nella più squallida miseria, eterno Iddio, abbiate di me pietà! Fate che mi restino sempre in tasca trenta centesimi per entrare in un cinematografo. Non vi chiedo di più e sarò felice.

Che importa a me, già eretico confesso di tutte le fedi, scacciato da tutte le chiese, di essere proscritto e bandito anche dal tempio dell'arte?

Non avete letto proprio ieri il responso di tante celebrate sibilie, il fior fiore dell'intellettualità nazionale? Il cinematografo non solo è la negazione di ogni forma d'arte, ma è funesto incremento alla degenerazione del senso estetico delle masse; è pernicioso scuola di superficialità intellettuale, destinata a spegnere nel popolo ogni più elevato sentimento morale. Non solo: ma il cinematografo è anche fisicamente dannosissimo: gli occhi, il cervello, il cervelletto, il midollo allungato, il midollo spinale, il midollo delle ossa, tutti i midolli dell'organismo ne sono fortemente danneggiati.

Oh! illustri sapienti che tanto lustro e decoro portate con la vostra critica, altruistica e disinteressata, alle fortune della patria, voi avete pienamente ragione! Avete ragione come ebbero un tempo ragione i vetturali e gli stallieri di tutte e cinque le parti del mondo, quando comparvero le prime locomotive. Il fumo avrebbe in breve tempo accecato i viaggiatori; il rumore avrebbe sfondato i loro timpani; le caldaie sarebbero scoppiate alla prima occasione; i monti con il loro peso avrebbero inabissato le gallerie; i ponti non avrebbero resistito a lungo allo sgretolamento; chi montava in un vagone era meglio che si fosse riconciliato col suo dio.

Combattetelo pure con tutte le armi con tutte le restrizioni, perseguitatelo con le tasse, castratelo con la censura, imbagliatelo con le leggi di pubblica sicurezza, condannatelo dai pergami in nome della religione, banditelo in nome dell'igiene, il cinematografo sovvertirà egual-

mente tutto quanto fino ad oggi fu lo spettacolo, il trattenimento, lo svago, i circenses del popolo.

Se ci fosse ancora un Foro ed una loggia imperiale, il popolo tumultuante sulla via Sacra chiederebbe certamente: pane e cinematografo.

Ma v'ha di più! *La bianca tela servirà fra breve anche a scopo di propaganda politica fra le masse, come già è il più efficace mezzo di divulgazione storica, geografica e scientifica.* Nei codici delle nazioni civili ci sarà fra non molto il capitolo dei crimini cinematografici.

I teatri già sono deserti, i comici sono diventati mimici, gli autori non scrivono più che per il teatro del silenzio.

La pittura, la scultura, la musica, la poesia, la letteratura, la meccanica, tutte sono a servizio del cinematografo.

Non c'è più borgata o villaggio che non abbia la sua sala per lo spettacolo cinematografico. Dove non c'era la sala si è invasa la chiesa.

E tanto successo non è di questa o quella terra: al polo e all'equatore, fin negli estremi limiti della terra conosciuta, calcata da un uomo civile, ivi è la lanterna cinematografica.

Decine di milioni di uomini e di bestie lavorano ogni giorno per l'industria del cinematografo; centinaia di migliaia di films si proiettano ogni giorno sulla bianca tela.

Lo stato dei greci, il circo dei romani, il torneo dei cavalieri del medio evo, la giostra degli spagnoli, non sono più lo spettacolo privilegiato delle generazioni che furono.

Con trenta centesimi ogni più sbracato cafone della beozia, può veder sbranare un proprio simile dai leoni, lo può vedere ardere impacciato, ne può vedere cadere la testa sotto la mannaia del boia.

Passano in lungo corteggio sulla bianca tela i mille tiranni della storia, le concubine di tutti i potenti, i sacerdoti di cento di, gli apostoli della pace, gli eroi della guerra.

Ecco che incedono solenni i re assiri e babilonesi; questi sono i profeti della terra di Giuda; quelli sono i soldati di Cesare.

Le viscere della terra, le misteriose ed infinite solitudini del cielo, gli abissi in-

splorati del mare, non hanno più segreti per i fedeli della nuova religione.

Si può comodamente viaggiare in prima classe senza pagare il biglietto; si può salire senza incomodo a quattro o cinque mila metri d'altezza senza tema di precipitare; si può camminare sul ghiaccio in una tepida sala; si può vedere divampare l'incendio sorbendo un gelato.

Una folla briaca di strage e di sangue si avvanza. Donde viene e che cosa vuole? Non abbiate paura! Cantate anche voi la marsigliese e il *ca ira*: è il terzo stato che s'avvia, alla Tuillerie a far rispettare con la sua forza, dopo averle invocate invano per venticinque secoli come diritto, le leggi Gracche e Licinie.

Che peccato! Siamo all'ultimo numero del programma.

Sembrano orangoutans ed invece sono nostri fratelli fatti anch'essi ad immagine e somiglianza di Dio. Sono soltanto rimasti selvaggi ed incivili e con l'anello d'oro al naso, perchè non hanno avuto ancora la fortuna di conoscere l'agente delle tasse.

Lo spettacolo è finito!

Ritorniamo alla realtà della vita. Scansiamo gli automobili dei critici del cinematografo che vanno al teatro; io per conto mio bisogna che corra, perchè temo che mi chiuda il pizzicagnolo, dove compro ogni sera il companatico per la cena.

R. A. Rocchetti

Siamo sicuri di aver offerto ai nostri lettori un documento interessante: Un articolo deciso, audace, chiaro menefreghista delle mormorazioni dei cenacoli di costruttori di parole, un articolo come se ne scrivono si e no oggi, comparso quindici anni fa. Molti ne rimarcano meravigliati: Molti addirittura edificati.

Noi vediamo cadere molti primati d'intuizione della importanza politica, sociale, artistica del cinema; e rammentiamo alla cinematografia un nome: R. A. Rocchetti che non deve essere dimenticato.

L'Eco della Stampa

Ufficio ritagli giornali

MILANO - Corso Porta Nuova 24

è possibile in teatro». Se accettassimo con piena convinzione questa definizione, dovremmo estenderla, traendone rigorosamente le più estreme conclusioni, fino a completarla con analoghe espressioni relative al romanzo, al poema sinfonico, al quadro pittorico, al gruppo sculturale e via dicendo... Per via di esclusioni, si giungerebbero a restringere le manifestazioni cinematografiche entro strette pastoie, dal che Dio ci scampi, liberi e preservi, e si determinerebbe una sensibilità ipercritica, tale da ostacolare seriamente la fase creativa: un inscenatore, di fronte a ogni quadro, ed, estendendo ancora, di fronte a ogni succedersi di avvenimenti, sarebbe preso continuamente dal dubbio che esso può essere realizzato altrimenti.

Quella definizione, però, per la gran parte di vero che contiene è comodissima, specialmente se la consideriamo da un punto di vista non negativo ed esclusionista, ma positivo: quando ci si trova di fronte a elementi e fenomeni, impossibili a rendere diversamente in modo compiuto questa constatazione è intanto un ottimo primo passo per intraprendere favorevolmente lo studio di una loro realizzazione cinematografica. E' il caso delle Macchine e del loro spirito: nessuna delle Arti del passato, legata in parte nelle sue leggi inestricabili può, come il Cinematografo, accostare l'anima degli uomini ad una sensibilità meccanica.

La Macchina è tuttora considerata dai

più un ordigno diabolico, un mostro divoratore e capriccioso, che vuole le sue vittime e rende schiavi i suoi sacerdoti; l'avvento della Macchina sarebbe per essere, come abbiamo già detto, il regno della tragedia grigia. Un film tedesco recente ha espresso assai bene con mezzi modernissimi questa sensibilità passatista: il mondo di *Metropolis* è un mondo di progresso crepuscolare, decadentissimo, quale poteva essere immaginato soltanto da anime teutoniche, chiuse in sé medesime e piene di contrasti e di malcontenti interiori, in un periodo che ha visto il crollo, almeno per il presente, delle loro illusioni e delle loro megalomanie in una cruenta catastrofe mondiale.

Altro è il concetto che deve guidare gli uomini al possesso spirituale della Macchina: questa deve essere descritta loro come una figlia del loro genio, potentissima, ma ubbidiente tra l'intelligenza e la materia.

In maniera facile ed espressiva il Cinematografo condurrà, sulle vicende di un ambiente affascinante, gli spettatori al contatto diretto con i singoli organi, non più considerati come altrettanti enigmi e altrettante violazioni, della Natura, ma come ponti di passaggio e tramiti saluberrimi tra la natura e l'uomo. La velocità, per esempio non è una lotta rabbiosa contro lo spazio, ma è l'amore di abbracciare e di possedere quanto più spazio possibile, non allontanamento dell'uomo, arrampicato sulle proprie elucubrazioni intellettuali,

dall'universo materiale, ma riaccostamento ed intima compenetrazione con esso. Senza essere tutti ingegneri, meccanici o piloti, gli uomini potranno, per miracolo d'Arte, assimilare lo stesso lo spirito delle Macchine e vivere con gioia dinamica, in completa armonia con la Natura e con il Secolo.

Ci dispiacerebbe che queste nostre parole (ahi, quanto poco chiare ed inefficaci di fronte alla superba bellezza della concezione!) non avessero valore altro che come graziosa fantasia; gli esempi intercalati e i frequenti richiami alla realtà, di cui ci siamo valse senza, forse, molto riguardo per la pazienza del lettore, volevano appunto significare il senso assoluto di concretezza, che attribuiamo alle nostre idee, le quali, sebbene concepite in forma critica, hanno acquistato forza creativa.

I caratteri della nuova e grandiosa missione, nella quale rientrano tutta l'atmosfera e la risoluzione di tutti i problemi contemporanei, per l'eclettismo che da essa missione si richiede, per la genialità necessaria e inesauribile che occorre, per il senso continuo di realtà, sul quale si impernia il nuovo compito, trovano una perfetta rispondenza nell'anima e nella intelligenza latina; concludiamo perciò bene augurando, affinché questo ideale sommariamente tracciato da noi sia lo sprone e la ragione di essere della ricostruita e rigogliosa Cinematografia Italiana.

Dopo la produzione 1927-1928

il nostro diritto e il nostro dovere

Circa due anni fa proprio mentre ancor vibrava la eco delle regali accoglienze con le quali il nostro popolo aveva spontaneamente accolto Douglas e Mary, chi scrive ebbe ad osservare, primo e deriso, che l'astro della cinematografia americana volgeva al declino ed a profetizzare che a distanza di due anni — cioè oggi — si sarebbe avvertita la assoluta necessità di un nuovo film; di un film cioè che non presentasse soltanto la veste di perfezione realizzativa propria nella media maggiore del film americano, che non presentasse soltanto quella vita, quella forza, quella gioia, quella completezza di sano organismo che la giovane razza americana, ricca di sangue, di sole e di volontà prima che di dollari poteva e può essere in grado di presentare; ma presentasse anche, e soprattutto, quella originalità, quella diversità, meglio, di concezione e di atmosfera (risiedente nelle caratteristiche di una diversa razza) che avevano favorito cinque anni prima, il trionfo dei primi films della dominazione yankee (*Intolerance*, *Zorro*, *Giglio Infranto*, *Vergine di Stambul* etc.) e che appunto per il lungo periodo di questa dominazione, cominciavano a scomparire dalla produzione di Hollywood, essendosi, per legge naturale, esaurite, consumate attraverso lunghi anni, nel ripetersi di numerosi successi.

Alle risa che accolsero la previsione rispose quasi subito dall'America Richard A. Rowland in un alto congresso della *First National* con un discorso che si concludeva in senso perfettamente conforme a quanto noi avevamo dedotto da sintomi evidenti e da logiche quanto semplici considerazioni.

E la cronaca di questi due anni, interrotta e confermata ad un tempo dall'immenso successo dei primi films di guerra (che si possono poi ridurre tutti a *Grande Parata* come tutto Douglas si può ridurre a *Zorro*), ribadisce con perfetta esattezza le nostre asserzioni di allora.

L'America cerca attori, direttori, scenografi; segno che quelli che aveva non son più capaci di mantenere le sue posizioni; cerca soggetti, continuativamente, disperatamente; segno che in se stessa non ne trova. Limita spese, tempo, gettito di produzione; segno che i mercati, benché sempre più vasti, non assorbono il suo film o quanto meno non lo pagano. Corre all'esercizio che estende sempre maggiormente nonostante non sia in grado di alimentarne degnamente le programazioni con le sole forze delle singole industrie monopolizzatrici.

Segno che non sente sicuro il suo successo industriale come lo sentiva ieri. Con *Aurora*, *Gorgo del peccato*, *Settimo cielo*, tenta nuovi orientamenti.

Segno che riconosce la decadenza del suo. Segno, nuovo segno, che il suo film va perdendo quell'elemento principe di richiamo che aveva sette anni fa, che consisteva, per il pubblico, nelle diverse, nuove, caratteristiche di una razza nuova per gli schermi, diversa dalla italiana e dalla francese alle quali ne toglieva allora il dominio; elemento principe che, dopo sette anni di tale mantenuto dominio s'è venuto necessariamente consumando, come dicevamo, attraverso mille successi sì che oggi non esiste più; e nulla ormai di nuovo e diverso ha da dirci la razza americana che non ci abbia già detto.

Le nostre note che ci piace oggi richiamare a memoria si chiudevano, con una orgogliosa ma sicura e fondata affermazione.

Poiché il pubblico è la banca definitiva ed essenziale della produzione e del commercio cinematografico i miliardi di Hollywood potranno ritardare la caduta dell'ultimo tratto di parabola. Ma non potranno evitarla.

E il popolo al quale è riservato il diritto ed il dovere di succedere all'americano nel dominio dei mercati, perché nel favore dei pubblici, è l'italiano.

L'italiano non soltanto perché egli solo abbia una sua impronta, inconfondibile, di razza che, dopo sette anni di parentisi, ritornerà assolutamente nuova oltre che apparirà come è diversa dalla americana.

Ma perché, l'italiano sano, completo, forte, ricco di sangue e di sole, di fosforo e di mare, di cuore e di cielo, per secolare privilegio stabilito non da sogni o da « campanilismi » o canzonette ma più semplicemente da linee di longitudine e di latitudine, ritornato giovane, audace, avido di conquista per una nuova legge di vita alla quale s'è ripiasmato, ha per ciò stesso la capacità (uguale o maggiore dell'americano) di creare un film che esprima vita, gioia, forza; ha cioè, oggi, una struttura ed un organismo degno e capace di dominio mentre il francese e il tedesco, (che oltre tutto hanno il torto di non esser mai morti cinematograficamente come lo siamo noi in questi sette anni e non potrebbero quindi presentarsi assolutamente nuovi e diversi, come noi lo potremo) soprattutto non hanno in se vita, forza, gioia, giovinezza, sole quanto il pubblico ne pretende allora che stanco, seccato, a sera, va a cercare la miglior vita dei suoi sogni nella illusione di due ore di cinematografo.

Napoleone e *Metropolis* messi a fronte della miserella *Storia di una piccola parigina* dan la prova migliore di quanto pensiamo.

Amici sinceri, riconoscenti ammiratori di Augusto Genina che tien veramente alto il nome del nostro film all'estero, noi non ci sentiamo di includere la *Storia di una piccola parigina* nella storia del nuovo film italiano. Né riteniamo che a questo film lo stesso autore annetta grande importanza, ché si tratta infatti di una commedioluccia fatta e presentata senza alcuna pretesa. Eppure si confronti il successo, internazionale di pubblico — lasciamo andare, per ora, la critica — che questa commedioluccia s'è avuto, con quello degli ultimi capolavori dei due massimi regisseurs di Francia e di Germania; *Abel Gange* e *Fritz Lang*. Stabilite le dovute proporzioni la conclusione di bilancio sarà nettamente favorevole al nostro Genina nonostante la preponderantissima mole di *Napoleone* e di *Metropolis*.

Tanto Francia che Germania hanno indubbiamente, come in tutte le arti, anche in quella novissima e grande del cinematografo artisti degni di gloria e di storia. Ma né l'una, né l'altra han capacità di esprimere un lavoro cinematografico che possa dirsi « completo » in quanto soddisfi completamente le esigenze dei pubblici di tutto il mondo.

Per dirla senza troppe parole la Germania esprime *Fausti*, *L'eredità dei Grisus*, *Ultimo uomo*, *Pietro il Corsaro*, *Pietro il Grande*, *Nibelunghi*, *Metropolis*. E cioè tragedia senza respiro di sorrisi, tenebre profondamente suggestive, ma prive di aurora, bagliori sinistri e folgorazioni apocalittiche non suscettibili di pause di chiara luce fecondatrice di gioia e di speranza.

L'arte accetta ed incorona spesse volte tutto questo. Il gran pubblico avido anche, ma non soltanto, di emozioni violente e di tuffi nelle tenebre, respinge. *Variété*, *Sigfrido*, *Aurora* confermano sotto ogni aspetto.

Il successo dei due primi films, che rimangono tipicamente tedeschi, è da attribuirsi non soltanto all'arte dei realizzatori, quanto alla pausa di voluttuosa gioia che

s'apre nel primo, all'eroico trionfo della bella giovinezza di Sigfrido che si ritiene immortale e che splende nel secondo. Il successo di *Aurora*, tipicamente tedesco anche esso, va attribuito invece unicamente alla formidabile arte cinematografica che vibra specialmente nelle due prime e nella ultima parte del lavoro, pietra miliare nel cammino della cinematografia verso il suo domani. Ché, infatti, se una cosa fa difetto in *Aurora* è proprio l'aurora.

Il film è tutto un tramonto, dolcissimo, lirico tramonto, ma tramonto. La chiarezza e la forza del sole vi sono ignorate.

E quando il tedesco si accorge commercialmente di questa lacuna immensa che s'apre nella sua produzione nonostante ogni suo impegno, vengon fuori o le operette cinematografiche o le commediolucce malamente pochadistiche — arte zero, successo zero meno uno — o gli episodi del porcellino in *Aurora* e i finali grotteschi di *Ultimo uomo*.

Quanto al film francese esso manca assolutamente di equilibrio e di visione universale. L'analisi, il dettaglio — spesso sbagliati, spesso inutili, spesso rivelanti il robusto pollice del genio latino — prevalgono sull'armonia generale, sull'equilibrio di complesso del lavoro.

Artisticamente audacissimi gli Abel Gance, i Marcel d'Herbier, i Dulac, i Renoir della cinematografia francese mirano troppo nel loro orgoglio proverbiale, che ha una base ed una bellezza latine, ma una esagerazione tutt'affatto francese, mirano troppo evidentemente e con troppa preoccupazione in confronto alla capacità, allo scopo di superarsi e, specialmente, di superare.

E finisce che, prescindendo tanto nobilmente quanto erratamente dal pubblico, prescindono anche dal cuore, dall'umanità, dal concetto e, più che dal concetto, dalla ispirazione della sana emotività dello spettacolo.

Cosicché a fianco di un dettaglio di mano annaspante disperatamente al disopra del livello del fango, geniale e grande sintesi della tragedia della morte, possiamo vedere nel *Napoleone* un fotogramma composto di dodici fotogrammi riproducenti ciascuno un dettaglio della lotta nel dormitorio dei *minimi*, e cioè il più artificioso, disgraziato, meschinamente chimico degli espedienti cinematografici sin qui escogitati dagli originali ad ogni costo. Cosicché sempre nel *Napoleone* possiamo constatare la sosta di cinquecento metri che il realizzatore fa sugli episodi della fanciullezza del grande Corso e l'assenza di un solo metro su tutta quella che è la vera storia e la vera visione di Napoleone da Marengo a Waterloo.

Mentre d'altra parte si riscontra nel film francese di fronte ad una cura geniale di preparazione — nella scelta dei tipi, per esempio, la Francia è imbattibile — una sciattataggine a volte edificante nella realizzazione (passaggi, fotografia, esterni).

E il pubblico, sovrano giudice, bambinone debole che cede a volte ai più volgari adescamenti ma è ad un tempo sincero, istintivo, profondo, completo nei suoi giudizi, sa di non poter contare, oggi, né sul film francese, né sul film tedesco, in sostituzione dell'americano che (privo di alcuni pregi, ma anche di tutti i difetti dei due films europei) trionfante per sette anni ha per questo stesso, ripetiamo, perso la forza, il diritto, la ragione di trionfare.

Spetta all'Italia, cinematograficamente trionfante sette anni fa, cinematograficamente morta per sette anni, cinematograficamente capace e degna oggi di riconquista, di dire la sua parola e di riprendere l'antico scettro.

Questa è la nostra sicura convinzione, questa è la nostra ferma volontà, questa è la nostra certa fede.

Alessandro Blasetti

Le prime cinematografiche romane

NAPOLEONE

di ABEL GANCE

Avendo l'editore Plou già stampato — inaugurando così un nuovo campo dell'attività editoriale dal quale ci ripromettiamo moltissimo — lo scenario di « Napoleone », gran parte del pubblico già conosce l'interpretazione fattane da Abel Gance; ciò, e la nostra abitudine nel redigere queste cronache quindicinali, ci dispensa dal parlarne per occuparci esclusivamente dei valori cinematografici. I quali, lo diciamo subito, se non tutti eccellentissimi, sono tuttavia considerevoli e giustificano la fama che ha preceduto e seguito questo nuovo saggio della cinematografia francese, e dovrebbero avere la benefica potenza di far riflettere quanti teoricamente e praticamente stanno tentando rinnovamenti.

Questo film, come d'altronde quasi tutti i films delle minori cinematografie europee, ha un valore, per così dire, sperimentale e, come tale, degno del massimo elogio e del più accurato studio, pur essendo ben lontano da quella perfezione e assolutezza di risultati cui ogni arte deve aspirare. Alle prese con una materia storica, ardua per numerose difficoltà, e forse un po' lontana dalla sua sensibilità stessa Abel Gance, ha dunque tentato di far rivivere cinematograficamente la grande epopea riuscendo a comporre alcuni quadri interessanti pur se non hai mai raggiunto l'attesa grandiosità. Abbiamo già accennato, a proposito di « Metropolis », e altrove nel corso di queste note, alla impossibilità, di natura estetica e forse metafisica, dell'epoca moderna a tratteggiare figure, schemi, o sistemi spirituali definitivi, cogliendo in tale impossibilità uno dei più significativi segni dell'antiromanticismo contemporaneo. Ancora una volta infatti, abbiamo potuto constatare, nello studio dell'intuizione estetica del Gance e nella cronaca delle reazioni del pubblico, il fallimento del particolare che vuol assurgere all'universale, della fede che vuol diventare religione. « Napoleone », quello ideato dal direttore francese e quello talvolta addirittura ridicolo interpretato da Albert Dieudonné, non è riuscito a vivere un solo istante, sullo schermo, di quella vita profondamente umana, eroica e quasi semidivina cui gli ideatori del film volevano giungere. Quest'opera si risolve in una serie di oleografie, di luoghi comuni, di schemi pompiers o, nel migliore dei casi, di fantasie senza calore né convinzione, prive d'ogni significato estetico.

Tuttavia, accanto a tale insufficienza il critico può constatare una esperta tecnica avanguardista spesso perfetta con la quale il Gance ha ottenuto effetti, finora sconosciuti. Occorre però, una volta per sempre, precisare che il sostantivo, come l'aggettivo, in una tecnica che così spesso ricorre negli scritti dei cineasti ha in effetti due diversi significati: uno è usato per indicare sia la tecnica fotografica, la tecnica cioè di messinscena, di presa, di sviluppo, che dipende dall'operatore, e quella del taglio delle scene, del loro modo d'esprimersi, del ritmo ecc. particolare del direttore. Quella prima tecnica, che altri più competenti di noi potranno meglio giudicare, ci sembra questa volta non inferiore alla solita francese ma molto lontana dalla perfezione tedesca ed americana, mentre la seconda è indubbiamente nuova ed importante.

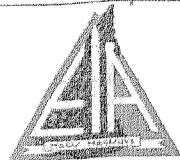
Il triplice schermo inventato ed applicato dal Gance c'è sembrato il valore di gran lunga più importante, quello che, contrariamente all'opinione di molti critici ed esperti, influirà molto nell'avvenire del cinema. Ci sembra che, per ora, il suo compito sia essenzialmente duplice quello cioè di dare una maggiore ampiezza alle scene che la esigono e l'altro di valorizzare la simultaneità, fisica ed estetica, importante conquista dello spirito moderno. Si ricordino le scene della battaglia di Montenotte, e quelle del discorso di Napoleone all'Armata d'Italia, quando per alcuni attimi la proiezione si riduceva al solo schermo centrale: come sentito, spontaneo e necessario sembrava poi l'allargamento della visuale!

Soltanto con il triplice schermo, nelle scene finali Abel Gance poté ottenere quella grandiosità epica cui invano aveva aspirato. Il rapido alternarsi delle visioni, il subitaneo restringersi ed ampliarsi del campo, la molteplicità e varietà delle sovraimpressioni, il sincronismo dei motivi, il dinamismo portato al suo più vasto e più puro significato cinematografico hanno dato l'impressione che il Gance abbia aperto nuovi orizzonti e nuove possibilità già tante volte preconizzati dai cineasti nostrani ed esteri. Il migliore uso del triplice schermo, è però a nostro avviso quello fattone dal Gance per il finale del 1° episodio, ove la simultaneità degli stati d'animo e il dinamismo essenziale dell'espressione cinematografica si fondono in un ritmo profondo e sicuro.

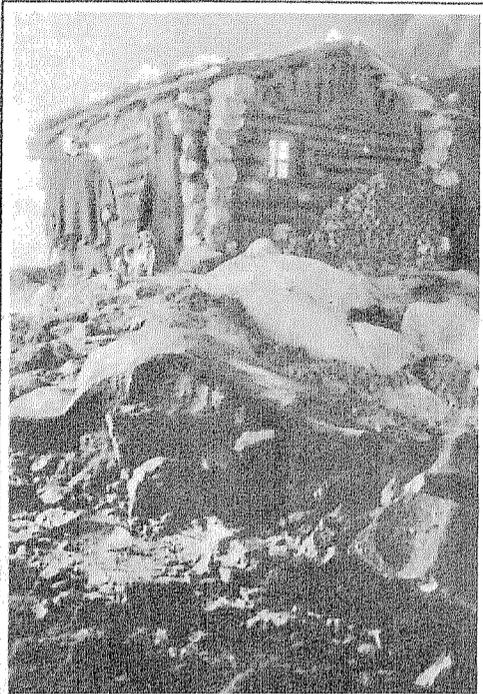
Quando e da chi saranno ordinati, migliorati ed integrati questi nuovi valori che la encomiabile audacia dei primi cineasti ha creato?

Libero Solaroli.



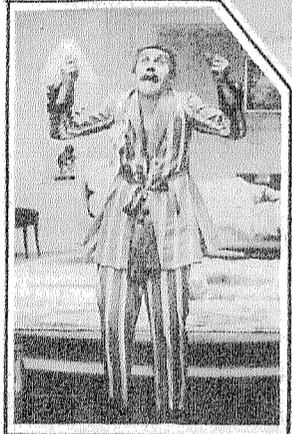


**EDIZIONI
INTERNAZIONALI
ARTISTICHE**
ROMA - Via Tritone, 210 - Tel. 1

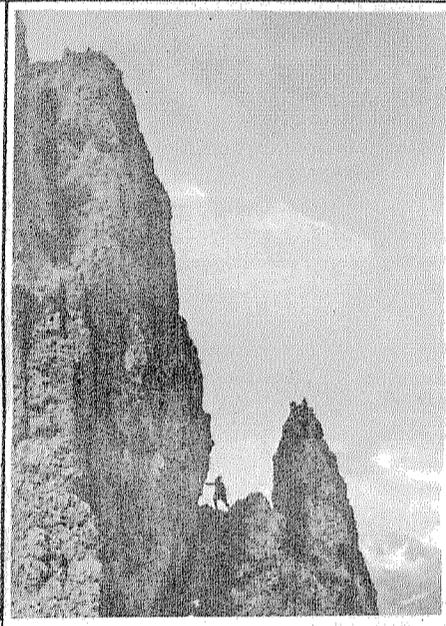


**UN
SIGNORE
SENZA
CASA**

Brillantissima
cinecommedia
interpretata
da **GEORGE
ALEXANDER**
il celebre atto-
re comico

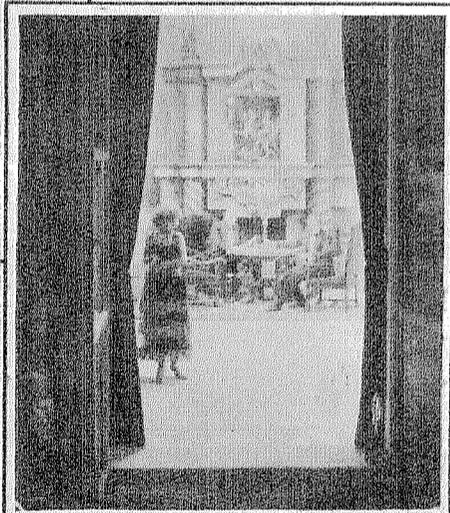


*Quella
f...*



IL BRACCONIERE
(Titolo provvisorio)

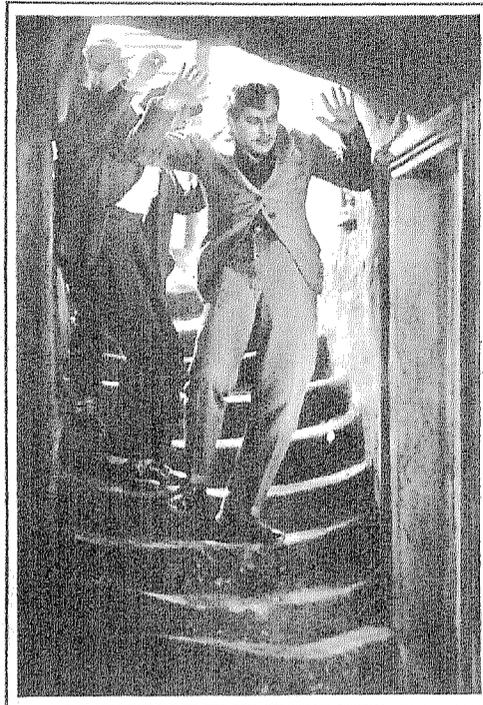
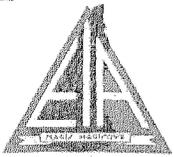
possente realizzazione nei domini dell'aquila, del silenzio, dei titani
Protagonista: **CARL DE VOGT**



**LA
DUCHESSA
FOLLE**

(Titolo provvisorio)
Avventura,
dramma, imprevisto
Protagonista:
ELLEN RICHTER





primo gruppo
irrinunciabile delle
presenta
Lioni



"GIGOLETTE"

Protagonisti: Xenia Desni, Rodolfo Klen Rogge - l'interprete di *Dottor Calligaris* e di *Metropolis* ed il nostro Oreste Bilancia

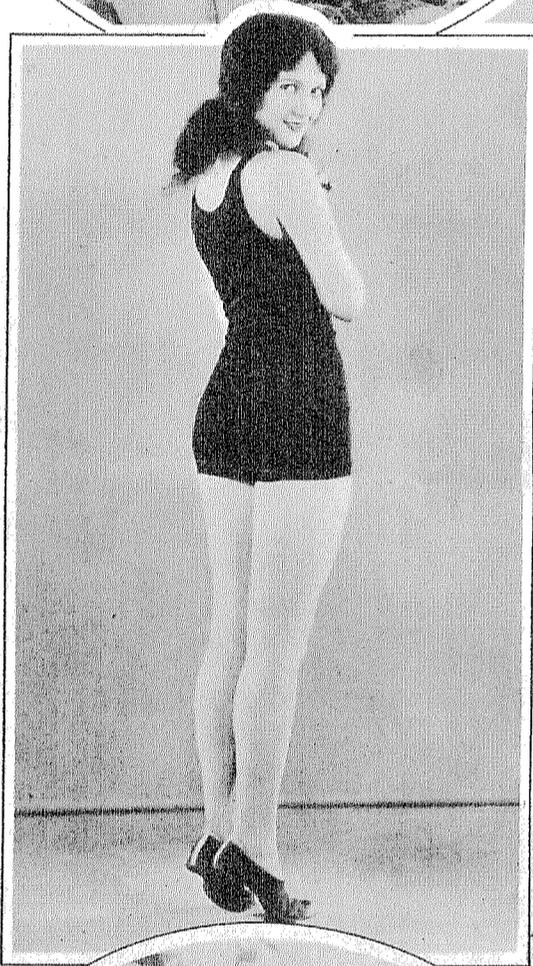
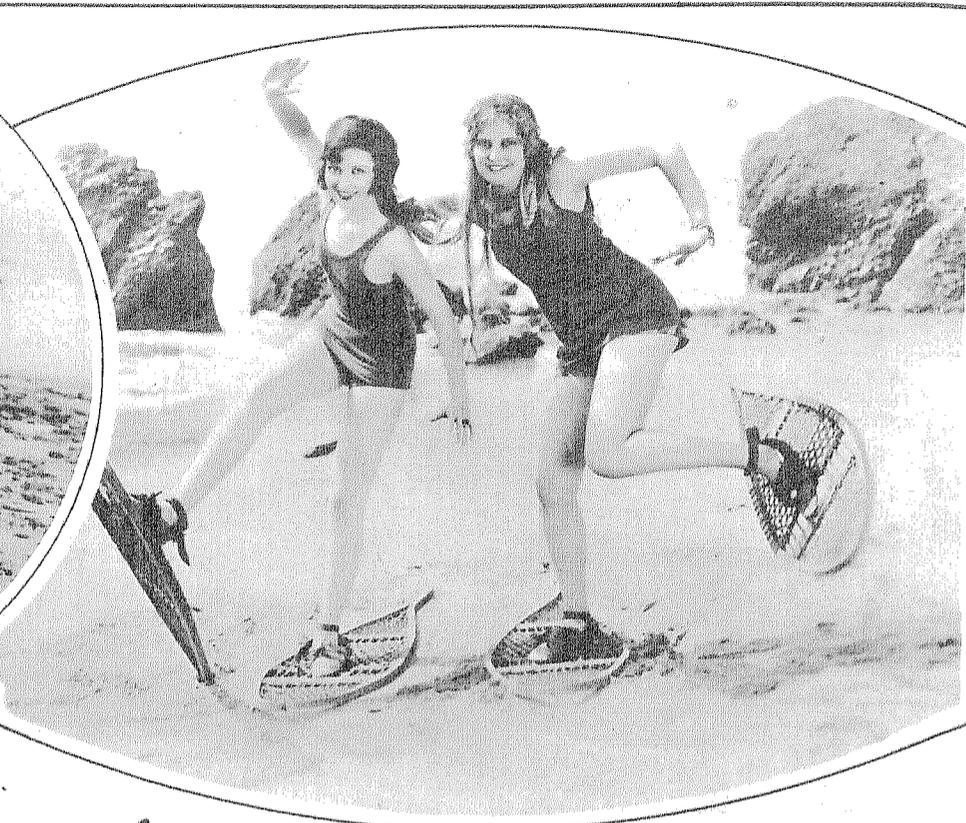
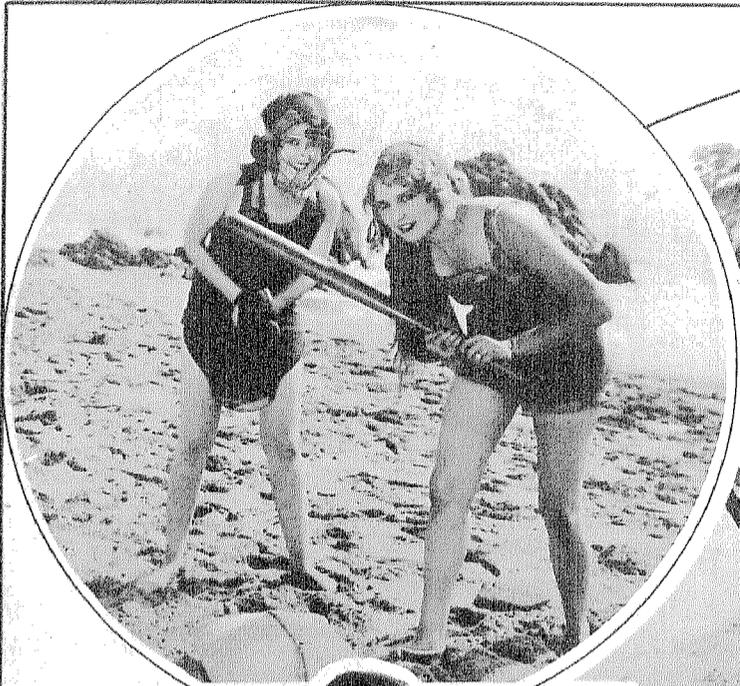
G. L. A. per la 1928-1929.

UNA LUCE NELL'OMBRA

(Titolo provvisorio)

Nella tragica atmosfera della rivoluzione, nella bruma del Terrore, USADY CHRYSTIAUS vive la sua più grande interpretazione.





Fotogrammi e telegrammi da Hollywood

Samuel Goldwyn è entrato a far parte degli Artisti Associati in qualità di comproprietario di questa grande organizzazione, e in unione, quindi, con Douglas Fairbanks, Mary Pickford, Charlie Chaplin e Joseph M. Schenk, D. X. Griffith, Gloria Swanson, Norma Talmadge.

Tutta la sua attività e la sua produzione divengono quindi proprietà degli Artisti Associati, che hanno occupato i suoi teatri di posa.

Samuel Goldwyn è partito per l'Europa il 3 marzo con la speranza di poter trovare qualche buon attore latino il quale dovrà sostituire Ronald Colman per lavorare insieme a Wilma Banky.

Ronald Colman non lavorerà più con Wilma Banky ed interpreterà da solo il grande lavoro *Fathoms Deep* (A mille miglia di profondità) un originale dramma scritto dalla giovanissima scrittrice Dana Burnett.

Mr. Goldwyn prima di partire ha scritturato Herbert Brenon che completerà la produzione già iniziata da Mr. Goldwyn prima della sua fusione con gli Artisti Associati.

Mr. Brenon ha confermato tutti gli artisti già assunti da Samuel Goldwyn.

L'accordo definitivo tra queste due personalità dello schermo sarà annunciato ufficialmente al ritorno in America di Mr. Goldwyn.

D. W. Griffith ritornato da un viaggio a New York produrrà *La battaglia dei sessi* come la sua prossima produzione per gli Artisti Associati. Belle Bennett e Jean Hersholt, i celebri interpreti di *Stella Dallas* ne saranno protagonisti.

(Continua a pag. 15)



CRONACHE del CINEMA ITALIANO

VENEZIA

(d. s.) - Buona programmazione in generale. Al Rossini « Il Gaucho », l'ultima fatica di Douglas Fairbanks, ha avuto un meritato successo. Peccato che il film abbia in certi punti una tinta marcatamente americana, da non considerarlo, come ha detto il protagonista, il suo film « più latino ». Curata ad ogni modo la messa in scena, ottima, a volte troppo vivace, l'interpretazione. All'Olimpia una produzione della M. G. M. « La nave dei galeotti ». Lavoro drammatico avventuroso, cui la interpretazione di Lars Hansen, già apprezzato nella « Lettera Rossa » ha dato un risalto efficace non consentito dal soggetto alquanto fantastico. Pubblico numeroso. All'Italia, Colleen Moore in « Il mio cuore aveva ragione » (First National). Commedia che avrebbe dovuto essere brillante ma che, sebbene diretta molto bene, in un'esatta impostazione di tipi ed ambienti, non ha interessato che nelle ultime movimentate scene, riuscitissime. Al S. Marco, infine, due briosissime commedie: Buster Keaton in « Ti voglio così » (United Artists) e Eddie Cantor in « Postino » (Paramount). Tanto l'una che l'altra hanno pienamente incontrato il favore del pubblico per il brillante soggetto, la buona direzione artistica, per la ben condotta azione dei protagonisti.

TRENTO

(Duflos) - Cinema Manzoni: « Il ponte dei sospiri », nientemeno che quattro serie; non ne valeva proprio la pena.

In questi giorni: « Senorita », con Bebé Daniels, e « Controspionaggio » con Jetta Goudal.

■ Cinema-Teatro Dopolavoro: « Terra senza pace » (National). Questo film deve una buona parte del successo ottenuto ad un romanzo di Ernest Feg e

svolge una vicenda intensamente drammatica, che qui sarebbe lungo raccontare. Il soggetto è svolto con notevole abilità. Interpretazione buona senza esser ottima. In ordine di merito vanno citati: Hans Schlettow, Olga Tschekowa, Jenny Hasselquist. Hubert Meyerink, non mi parve all'altezza del compito assegnatogli. Messa in scena, tecnica e fotografia accurate. In complesso un film ottimo, senza essere un capolavoro. Prossimamente: *Il Fantasma dell'Opera* con Lon Chaney.

Cinema-Teatro Modena: « Odette » (ed. Luitz Morat). Francesca Bertini è sempre la stessa: nulla ha fatto per rinnovarsi ed il pubblico, che una volta le era benigno, ha cambiato gusti. « Odette » come lavoro è mediocre. Le innovazioni che si son volute introdurre nella vecchia commedia di Sardou non hanno cancellate le rughe del lavoro. La sceneggiatura è balorda ed il direttore artistico non è riuscito a dare l'impressione chiara degli avvenimenti che legano l'azione. Negli interni l'illuminazione lascia a desiderare. La messa in scena non pecca di originalità, e nel primo atto un « fondale », che avrebbe dovuto sostituire « un cielo stellato », rivela il cartone lontano un miglio. La fotografia è sufficiente. Buono il commento orchestrale.

« Dagfin lo sciatore » (Phoebus-May Film). Il dramma è magistralmente interpretato da Marcella Albani; Paul Richter, e Paul Wegener; e la premessa dovrebbe dare un'idea di quanto ci si può attendere da tali interpreti.

LUCCA

(Marcello Bartolini) - Al Cine-Teatro Moderno abbiamo avuto in visione « Centauri » con Mary Astor, Charles Farrell, Noah Berry.

La trama è tratta dalla liberazione di Cuba dagli Spagnoli; non è niente di speciale.

Ottima l'interpretazione. Grande affluenza di pubblico.

Ora abbiamo: « Jm la Hulette », film per ragazzi. In preparazione: « Reticolati » con Pola Negri. Teatro Pantera: « La carne e il diavolo » con Greta Garbo e John Gilbert. Film molto passionale a trama mediocre.

Buona l'interpretazione dei due artisti coadiuvati da Lars Hansen. Però la Garbo troppo svenevole.

« Foresta in fiamme » con Antonio Moreno. Film dalle solite « linate » americane.

Cine Buon Gusto. « Il Fornaretto di Venezia ». Bel lavoro, edizione troppo antica.

FIRENZE

(Aligi Mannajoni) - « I Fanti del mare » fuoreggia al Supercinema. La Metro Goldwin ha creato, per l'eccellente interpretazione di Lon Chaney ed Eleanor Boardman, un grandioso lavoro. È un altro film di propaganda veramente piacevole... Si dice, che quando la Metro lo presentò in prima visione a New York, fuori della sale di proiezione attendessero i capitani di Marina per reclutare i giovani già sufficientemente suggestionati dalle bellezze marine!

Il commento orchestrale non ha bisogno di... commenti, ed il pubblico è stato numeroso ad ogni replica. Annunciato « Il Circo » ed imminente la « Madonnina dei sleeping » dal romanzo di Maurizio Dekobra, al Cinema Teatro Savoia.

Un'altra deliziosa madonnina è Leda Gys in « Madonnina dei Marinai » realizzata da E. Perego per la Casa Lombardo. La trama eccessivamente poetica fa sgorgare troppo spesso lacrime dagli occhioni della Gys, ma il tutto, bene impastato in un rosso tramonto napoletano, fa delirare il pubblico che mormora: « Napoli è sempre... Napoli... ». In prossima visione un documento di guerra: « L'attacco di Zebrugge » e « Eroi del mare ».

Cinema Modernissimo: « Odette », ed. 1928, per l'interpretazione davvero esilarante di Francesca Bertini. Ne fa contrasto nel « varietà » la spigliatezza di movenze di Maria de Valencia, con le sue danze di colore.

RECANATI

(Gaetano Caracini) - Sala Vittoria: « Il romanzo di un giovane povero ». Dell'E. I. A.; ottima interpretazione di Wladimir Gaidaroff nella parte del protagonista; ottimo pure Steimbruck nella parte di Laroque; poco efficace l'attrice Suzy Vernon. Buona fotografia. Successo.

« Il Cosacco della guardia » dell'Universal. Bella pellicola d'ambiente russo. Buoni Laura La Plante e Pat' O' Mallej. Successo.

« L'artiglio invisibile » con Ida Rich. Film scialbo; pubblico scarso ed annoiato.

In programmazione: « Il vetturale del Moncenisio » della Pittaluga, con Bartolomeo Pagano.

[Sala Filippini: « La storia di Butterfly », dell'Universal, con Viola Dana. Film di scarso valore.

« I rifiuti del Tevere » dell'Ars Italica Film. La bella pellicola di G. O. Vassallo ci è giunta con un poco di ritardo. Il pubblico numeroso ed entusiasta. Buona tecnica e fotografia; ottimi Ugo Gracci (Grancetto er mozzonaro) e il simpaticissimo Augusto Bandini (il barone Scarnicchia).

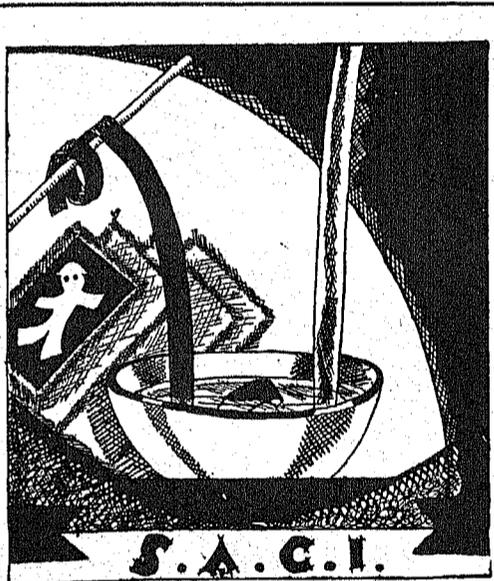
GENOVA

(Picinetti) - Il Politeama Genovese ci ha presentato con « Napoleone », una pagina di storia resa interessante da uno svolgimento rapido e dalla veste modernissima sulla quale è tessuta. La tecnica di questo film, pur senza neppure avvicinarsi a quella di « Metropolis », è interessante, ma spesso è volutamente avanguardista, e, appunto perché voluta, è piuttosto caotica e pesante. Il lavoro ci dice però che si sta lavorando anche in Francia e si punta decisi verso strade nuove: ciò dovrebbe essere di monito ai nostri industriali, ai nostri finanziari. Il pubblico è stato un po' incerto e diviso nel giudizio, ma ha affollato sempre il locale.

In questa stesso teatro verrà proiettato in questi giorni: « Il Circo » con Charlot. Noi abbiamo assistito ad una visione di prova; non vogliamo fare indiscrezioni, ma possiamo assicurare che l'attesa non andrà delusa.

Al Verdi ha ottenuto grande successo d'ilarità: « Due eroi... della fifa » che si proietta da dieci giorni. Imminente e vivamente atteso « I fanti del mare » con Lon Chaney.

All'Orfeo la S. A. S. P. ha presentato, riducendola



(Stampa Artistica Cinematografica Italiana)

Via Vejo, 48-54 - ROMA - Telef. Int. 10-02

Il più antico e accreditato stabilimento d'Italia per lo sviluppo e la stampa dei Films Cinematografici

Sviluppo speciale negativi al metolo e all'acido pirogallico

Specialità in coloriture e viraggi artistici

POTENZIALITÀ GIORNALIERA m. 20.000

Macchine da stampa Bell & Howel (New York)

Titoli a sistema prismatico

Dir. Gen. Tecnica LAMBERTO CUFARO

Al Direttori d'Orchestra

dalla Casa Musicale

DE SANTIS

ROMA

Corso Umberto I, 450 - Telef. 61-310

+++

Il più grande e completo

assortimento di musica

per orchestra

TUTTE LE EDIZIONI
TUTTE LE NOVITÀ

inespicabilmente, « Gli eroi del Mare nostro », il glorioso episodio dell'affondamento della *Santo Stefano*. La riduzione è tanto più notevole, in quanto il film nostro si proiettava unitamente all'Attacco di Zeebrugge e l'episodio italiano veniva sensibilmente a scapitare, di fronte alla lunghezza e ricchezza di particolari di quello inglese certamente meno interessante e di minor valore documentario. Attualmente: « La madonnina dei marinai ».

BRESCIA

(Oscar Migliarini) - *Cinema Centrale*: « Il Mercante d'illusioni ». Soggetto arieggiante « La Falena » di Bataille. Nonostante le numerose sconnesse, il film non è cattivo ed è piaciuto. Interpretazione buona per parte di Lewis S. Stone e Lloyd Hughes, inespessiva Florence Vidor. Messinscena e realizzazione dignitosa.

« Le Chasseur de chez Maxim's ». Lavoro completamente mancato, sia per la trama, direzione, interpretazione.

Cinema Crocera: « Lo Sconosciuto ». Lavoro grandguignolesco. Svolgimento monotono e statico, nella azione. Meraviglioso Lon Chaney nella sua nuova truccatura, buona J. Crawford, piuttosto freddo Normann Kerry. Buone le parti di contorno. Direzione appropriata. Tecnica discreta.

« Un marito da vendere ». Soggetto abbastanza garbato. Interpretazione accurata da parte di Pauline Starke ed Antonio Moreno. Ottima la direzione artistica di F. Dillon. Fototecnica eccellente.

Annunciato: « Mister Wu ».

Cinema Sole: « Romola ». Buon lavoro, che ha riscosso il plauso del pubblico. Messinscena appropriata con quadri magnifici. Solita interpretazione di Lillian Gish.

« Età frenetica ». Trama interessante, rovinata per l'eccessivo sviluppo prolisso dell'azione. Ottima l'interpretazione di Reginald Denny; a posto le altre parti. Successo di pubblico.

PISA

(Ascanio Marchetti) - *Cinema Splendor*. Anonima Pittaluga. « La nave dei galeotti »: ecco un film veramente simpatico. Pieno d'un pacato, mistico sentimentalismo, esso ha riscosso le unanime approvazioni del pubblico. Lars Hansen è ormai l'ottimo artista che si è potuto ammirare in produzioni, quali « La carne e il diavolo » e « La lettera rossa »; parte di pastoreneofita che sa comprendere le sventure degli altri e difendere i deboli contro la malvagia prepotenza. Degne di elogio Marjorie Day, nella parte di fidanzata e Pauline Starke nel ruolo di femmina caduta in basso e rialzatasi con l'ausilio della divina bontà. La Metro-Goldwyn Mayer, casa produttrice di questo film, non ha, ormai, bisogno di commenti.

Sempre allo *Splendor*, Pola Negri, ormai alle sue ultime armi, si presenta nel film: « Reticolati », ottimo.

Cinema-Teatro Umberto, gestione « Filmissima »: « Settimo cielo ». Il film della gloria; il film del sacrificio. Da spazzino delle cloache di Parigi ad eroe sui campi dell'onore: ecco il bellissimo passaggio che, attraverso vicende prima comiche, indi tragiche, compie in *Chico*, l'ottimo artista che risponde al nome di Charles Farrell. Che dire poi di *Grisette*, la mirabile eroina di questo capolavoro della cinematografia? Artista veramente nell'anima, Janet Gaynor recita la parte d'innamorata con un che di semplice e soave che la rende realmente ammirevole.

Cinema-Teatro Umberto: « Napoleone »: rievocazione storica veramente degna di nota, quantunque non sia quel film colosso che tutti ci aspettavamo. Albert Dieudonné, impersona ottimamente la figura del grande Imperatore. Ed in questa produzione ci è dato di seguirlo dalla fanciullezza fino alla sua mirabile campagna in Italia; e qui la rievocazione termina in una apoteosi di gloria per colui che seppe sottomettere ai suoi voleri i più potenti stati d'Europa. Bene scolpite le raffigurazioni di Danton, Marat Robespierre: bella la figura di Saint-Just impersonata dall'autore del cinedramma, Abel Gance. Bellissima e dolce la figura di Giuseppina Beauharnais.

SPEZIA

(gi-hi) - Ai cinematografi *Cozzani e Moderno* il film: « Il Re dei Re » (The Producers Distributing Corporation produttrice e l'A. Pittaluga distributrice),

ha incontrato, durante la Settimana Santa in cui è stato proiettato, il pieno consenso del pubblico. Ferma restando la sana critica dei valorosi recensori di questa rubrica, già apparsa nel precedente numero, è doveroso invero plaudire al colossale lavoro la cui messa in scena e direzione artistica di Cecil B. de Mille è superiore ad ogni elogio.

Al *Duca di Genova*, teatro massimo, la simpatica ed attivissima impresa del comm. Ferlazzo, pone ogni cura ed ogni amore all'allestimento dei più colossali films. Da una settimana tiene il cartellone, e vi accorre una folla imponente di pubblico, « La Brigata del fuoco », serie d'oro Metro Goldwyn Mayer, riduzione italiana di Mario Cortesi.

Al *Moderno*: « Reticolati » con Pola Negri. Questa grande attrice interpreta il film con superba naturalezza e con fine sentimento artistico.

Al *Cozzani*: « La storia di una piccola parigina » è stata interpretata valorosamente dalla graziosa e briossissima artista italiana Carmen Boni, che ha disimpegnato la non facile parte con arte finissima e con ammirabile spigliatezza. Questa nuova artista è ormai una sicura affermazione per le prossime alte e gloriose mete che il cinematografo italiano raggiungerà.

SIRACUSA

(C. M.) - *Cinema Teatro Ideal*: « Aurora » della Fox Film, per l'interpretazione di Giorgio O'Brien e Janet Gajnor. Lavoro di perfetta realizzazione tecnica e scenografica che supera « Gloria » e « Settimo cielo » per la sua grandiosità, per la ricchezza dei mezzi adoperati dal direttore F. W. Murnau, che si è affermato uno dei più perfetti tecnici della cinematografia mondiale.

L'interpretazione di Giorgio O'Brien e Janet Gajnor è stata squisita; essi hanno creato una realizzazione armonica piena di vita e di sogno, esaltando il pubblico in quelle scene dove tutta la bellezza dell'amore e l'angoscia dei sensi travolge qualsiasi anima umana.

« Aurora » è stato veramente un portento di tecnica, scenografia e di arte; e senza esagerare possiamo dire che è l'ultima parola dettata dalla cinematografia d'oltre oceano. Pubblico soddisfatto e numeroso. Perfetto l'accompagnamento orchestrale.

Cinema Aretusa. Le solite programmazioni di lavori di avventure che cominciano ad annoiare il pubblico. Qualche visione di lavoro interessante è passata inosservata, benchè di produzione americana, causa la poca reclame fatta dal proprietario.

In seguito riferiremo sui prossimi lavori in programmazione all'*Ideal Cinema*: « La Castellana del Libano » e « La Sperduta di Allah ».

PISTOIA

(R. Panattoni) - Spettacoli di scarso interesse in questa settimana nei nostri maggiori locali ad eccezione della « Brigata del Fuoco » presentata al *Supercinema Globo*. Il lavoro ha avuto un ottimo e meritato successo e si può considerare veramente buono sotto tutti i rapporti.

Cinema Eden: « Raimondo, il cane e la giarrettiere », lavoro che è piaciuto per le originali avventure dei protagonisti, e trovate comiche. Dopo lo spettacolo il concittadino Dino Innocenti ha cantato alcune canzonette moderne destando il più vivo entusiasmo nel pubblico che ha ripetutamente applaudito reclamando per molte volte il bis.

« La Signora dalle Camelie » ha ottenuto pure buon successo ed è particolarmente piaciuto l'ottimo accompagnamento orchestrale.

RAVENNA

(Aulo) - Inizio di quindicina scialbo. Tre films su quattro con svolgimento al Far West, cioè: *Teatro Mariani*: « Pericolo oscuro » con W. Fairbanks, E. Novak; *Cinema Moderno*: « Agonia sul torrente » con Jack Pickford; *Cinema Marconi*: « West rosso » con Clara Bow, Robert Frazer.

Alfine il tanto atteso « Pirata Nero » di cui una delle maggiori novità era data dalla colorazione ottenuta col mezzo del « Technicolor ». Le due tinte fondamentali rosso-bruno e verde-oliva hanno saputo rendere svariate tonalità che ci hanno dato scene e quadri efficaci, e alcuni veramente riusciti. Certamente è, per colori, uno dei films finora meglio riusciti. E la superba interpretazione di Douglas Fairbanks e la meticolosa e magnifica ricostruzione di navi, paesaggi, costumi e tipi hanno riscosso l'entusiastica approvazione del pubblico. Ottimi accanto a Douglas, Sam de Grasse e Donald Crisp i due Corsari.

Cinema Marconi: « I Ladri in Paradiso » con Allcen Pringles, Ronald Colman, C. Gillingvater; « Saetta Mefistofele » con Domenico Gambino il beniamino del giovane pubblico ch'egli sa entusiasmare con le sue audacie. « La Bambola di Parigi », elegante e sfarzosa interpretazione di Lily Damita.

Cinema Moderno: « I rifugi del Tevere », interpretato da Maria Roasio (Ars Italica, 1927); « Evviva la rinascita (I) » del film italiano sotto gli auspici del romanzo d'appendice.

TARANTO

(A. L. Petrosillo) - Al *Teatro Orfeo*, vi è stata l'ultima replica di « Odette », la recentissima interpretazione di Francesca Bertini che per parecchie sere ha ottenuto un vivo successo.

Ora si visiona un'attraentissima vicenda d'amore: « Fascino Slavo » interpretata mirabilmente da Jacqueline Logan e Lou Telleger.

Prossimamente il noto comico Buster Keaton sarà protagonista di una delle sue più esilaranti interpretazioni: « Ti voglio così » testè visionata con successo a Bari.

Al *Politeama Paisiello*, si proietta la terza ed ultima serie del superfilm « L'Ebreo Errante », il capolavoro della Cine-romans che anche nella nostra città, come già negli altri grandi centri d'Italia e dell'estero, ha ottenuto un trionfale successo di ammirazione.

PAVIA

(Giuseppe Valerio) - *Kursaal Giardino*. La grande attesa del pubblico pavese per l'annunciato film: « Il Re dei Re » è andata delusa, però la grande reclame fece sì che moltissimo pubblico assistesse ad ogni rappresentazione. I films qui sotto elencati ebbero tutti un discreto successo e una discreta affluenza di pubblico: « Il manto d'ermellino »; « Terremoto », insuperabile creazione di Lon Chaney; « Di corsa dietro un cuore »; « Cobra », con Rodolfo Valentino e Nita Naldi.

Politeama Principe Umberto. Un successo senza precedenti ebbe il film: « Napoleone » inscenato da Abel Gance; epica rievocazione della vita e delle gesta dell'imperatore.

Al *Cinema Italia* piacque molto al pubblico che affollò ogni sera la sala, il film « Siliva Zulù », storia negra di Attilio Gatti.

Al *Cinema Roma*, l'unico film degno di nota e che piacque al pubblico, fu: « La grande rivista » con l'interpretazione di Josephine Baker, l'idolo della folla parigina.



Impressioni di Bert Levy su Ramon Novarro (1) Eleanor Boardman (2) Marion Davies (3) George K. Arthur (4) famosi artisti della Metro-Goldwyn-Mayer.

BOLOGNA

(G. F.) - Al Cinema Modernissimo, abbiamo avuto, uno dopo l'altro, due bei films: «Una notte in Arabia» e «Circo». Il primo è una novella umoristica, sceneggiato bene, sulle varie e rocambolesche avventure di due prigionieri di guerra fuggiti dal campo di concentramento e, a caso, pervenuti in Arabia, dove portano via la promessa sposa al principe pretendente. La comicità, più che negli artisti, sta tutta nell'azione, nelle situazioni paradossali, le quali tuttavia si tengono su una linea signorile e garbata, senza trascorrere nella banalità ridolinesca. Grande successo.

Non così grande quello di «Circo» che ha deluso un poco. Colpa anche della pubblicità esagerata, davanti alla quale il pubblico, nove volte su dieci, reagisce.

In verità Charlot è sempre quel grandissimo comico che tutti riconoscono; ma in questo film si ripete qualche volta e non si supera. «La febbre dell'oro» resta ancora il suo capolavoro. La trama? Sarebbe troppo lungo raccontarla e poi non ha importanza. Qui c'è lui, lui solo col suo sorriso triste, con la comicità melanconica del povero disgraziato nato soltanto per la delusione e per la rinuncia. Ma il pubblico pare che non lo comprenda questo intimo senso di tutta l'azione, vorrebbe ridere (c'è, infatti, qualche tratto di comicità pura, diciamo così) e riman male quando l'iride si chiude lentamente sulla buffa figura di quell'omino che si allontana tristemente verso l'ignoto.

Si dice che, nella ressa, sia corso anche qualche pugno tra il pubblico che entrava al teatro Verdi per vedere «Metropolis»: non so se sia vero. Quello che è certo è questo: che il medesimo pubblico si è con stupore trovato davanti alla prima realizzazione veramente cinematografica nel senso moderno della parola, realizzazione imponente, che gli ha aperto uno spiraglio su quello che sarà la cinematografia del futuro. Se non la città. Perché «Metropolis» dovrebbe essere la città del futuro. Ma è una città fantastica, sotterranea ed aerea, dove avvengono cose assurde in un ambiente anche più assurdo, dove si alternano il futuro e il passato più stantio, i miracoli del genio, e i miracoli della magia, i nuovissimi congegni perfezionatissimi ed intelligenti e l'uomo, il vecchio uomo intelligente, divenuto macchina e congegno; ma tutto questo poco importa; quello che conta, invece, è una messa in scena stupefacente, una tecnica nuova e meravigliosa. Siamo, Dio ne sia ringraziato, sulla buona via, distanziando già di qualche lunghezza la quasi vecchia cinematografia americana.

Ce lo hanno conciato male? in una edizione, più che ridotta, raffazzonata? Le didascalie sono ostiche e senza ortografia? Lasciamo correre. Merita di essere visto ugualmente ed ammirato. E se le prime tre parti sono un po' pesanti per la preponderanza delle scene di macchine e di mosse meccanicizzate, la colpa è di chi ha tagliato inesorabilmente e senza criterio. Non può esser mancato a Fritz Lang il senso della misura, della proporzione, dell'armonia.

E poi c'è una rivelazione: Brigida Helm. Un temperamento cinematografico di prim'ordine. La fanciulla dal doppio volto: santo e demonico; dalla linea e dal gesto pieni di armonia e di grazia; perfettamente a posto nella duplice interpretazione; centro ed anima di tutto il film.

PIACENZA

(E. Quagliaroli) - Cinema Iris: «Settimo Cielo», Fox-Film, con Charles Farrel e Janet Gainor. Produzione americana; ambiente francese.

Finezza di trama, arte di interpreti, squisitezza di scene, hanno determinato un successo sicuro, completo. Pubblico numeroso. Fototecnica buona.

«La città del piacere», Lothar Stark, direz. Carmine Gallone, interprete Paul Richter, Gaston Modot, Clara Roumer. Delusione. Trama vecchia, ingenua: rivendicazione diritti legittimi; episodi slegati, inutili, falsi. Carmine Gallone ha fatto di meglio: «deve» fare di meglio.

«Il circo», Artisti Associati, con Charlie Chaplin. È certo questo un autentico capolavoro del celebre comico: e come tale è stato dal pubblico considerato. Nella trama non mancano gli episodi gustosi, piacevoli; ma un tenue velo melanconico che, specie nel finale, ricopre la vicenda, fa talora chiedere allo spettatore se l'arte di Charlot sia veramente comica, o se, meglio, si possa riconoscerla come drammatica.

Cinema Italia: «I centauri», Paramount, direz. Irvin Willat, ha attirato un pubblico numeroso che è rimasto assai soddisfatto, sia per il film in se stesso, che per l'ottima interpretazione di Charles Farrel e Mary Astor. Buono il movimento delle masse e la messa in scena, grandiosa.

UDINE

(T. Marioni) - Il Cinema-Concerto Eden ci ha presentato «La sua segretaria» con Norma Shearer e Lew Cody. Una trama leggera e graziosa, se pur non troppo originale, ch'è molto piaciuta. «Arlecchino Re»

ha fortemente avvinco lo spettatore e ha segnato un nuovo successo per Ronald Colman e Wilma Banky. «La divorziata» ha deluso un po' l'attesa. Da Mady Christians, già ammirata in «Sogno di un valzer» avremmo preteso di meglio. E se la fotografia non è molto buona, l'Albani e gli altri interpreti hanno reso piacevole il film.

Cinema Cecchini: «Reticolati», dramma commovente e originale. Olive Brook impersonò bene il tipo del prigioniero di guerra e Pola Negri quello di contadina francese. «L'ultimo uomo», che forse per essere senza didascalie non ha ottenuto il favore del pubblico, come la magistrale interpretazione del Jannings meritava. «Maschera di ghiaccio» con Mary Astor e L. Lloyd Hugues.

NAPOLI

(Idilio Bovio) - Un altro supercinema, degno di tale appellativo, si è inaugurato qualche mese fa, con l'intervento di autorità e pubblico scelto: La Sala Roma.

Il direttore, ing. Vitale, ha voluto dare un esempio d'italianità inaugurando il supercinema con «Guerra nostra» film documentario (edito da Luce) che ci fa rivivere le gesta dei nostri fratelli morti per la patria, e che naturalmente ha riscosso il plauso del pubblico; gli incassi sono stati devoluti a beneficio degli orfani di guerra.

Al Reale ed al Kursaal: Il «Gaucho» (United Artists) con Douglas Fairbanks e Lupe Velez. Accoglienza entusiastica, successo vivissimo. La senorita messicana Lupe Velez si è rivelata ottima sotto ogni riguardo. Bene gli altri. Tecnica irreprensibile.

Ed ora... *dulcis in fundo*, le due suddette aristocraticissime sale sono quotidianamente prese d'assalto da una folla enorme che viene per ammirare il «Circo» (ed. Artisti Associati), il capolavoro di Charlie Chaplin, autore, direttore e interprete insuperabile. Dopo la «Febbre dell'Oro» questo è il secondo lavoro veramente geniale che Chaplin ha creato.

Charlot ha voluto, nel «Circo», narrarci un po' la sua vita, per ricordarci con un senso di amarezza che colui che vien definito «Re della risata» è forse l'uomo che nella vita si sente più d'ogni altro solo, triste e incompreso!

FOGGIA

(Renato Vernola) - Alla Nuova Sala Roma sono stati programmati successivamente e bene accolti dal pubblico i seguenti films: «Occupati di Amelia», una pochade di Feydau e «Teatromania», una commedia interpretata da Gloria Swanson.

«Gli amori di Sonia» soggetto banale, situazioni inverosimili, fotografia discreta.

«Gelosia»: una buona produzione dell'Ufa di Berlino per l'interpretazione di Lia De Putti.

«Il re degli straccioni»: solito soggetto da comiche, azione dinamica, fotografia buona, ottima interpretazione di Harold Lloyd, diciture brillanti.

È vivissima l'attesa per il film «L'angoscia di Satana» della Paramount.

Alla Sala Dante, dopo la proiezione di lavori di valore molto discutibile è stato visionato «Aurora» un vero colosso d'arte al quale il pubblico ha tributato un caloroso successo.

L'esito del nostro concorso «Autori»

Relazione della Commissione

Diciamolo subito con quella bella franchezza che è stata sempre nel nostro stile e sempre sarà; se i concorsi «attori» e «scenografi» banditi dal nostro periodico si son chiusi con attività clamorosa in rapporto alla brevissima vita di «cinematografo» ed al discredito generale che grava sui concorsi speculatione che fiorirono, fioriscono e fioriranno, questo degli «autori» non ha dato affatto i risultati che confidavamo. La dichiarazione non suoni ad offesa per alcuno dei concorrenti. Molti di essi non nella loro capacità ma nell'impegno con cui si son messi a l'opera debbono ricercare la causa del loro insuccesso; molti altri alla non completa maturazione delle loro facoltà (un considerevole numero di lavori palesa autori non giovani soltanto ma giovanissimi, vogliamo dire, beati loro, troppo giovani). Chè poi se un offeso nella propria fiducia e nelle proprie asserzioni v'è, ad avvenuta lettura della Relazione che segue, questo tale è proprio «cinematografo» che dopo due magnifiche riprove a fatti della sua fede nelle «latenti energie giovani» tanto moleste a certi scettici non troppo disinteressati, dopo due magnifici successi, non può registrarne, nel campo di questi suoi concorsi, un terzo pari alle sue speranze e previsioni.

Dei lavori concorrenti, ben centoventi, non uno è sembrato ai commissari — scrupolosi fino alla lentezza, benevoli fino al possibile, degni della massima fiducia nella loro conoscitissima capacità di discernere — non uno, dunque, è sembrato degno di realizzazione. E, noi siam convinti, questo più per difetto di applicazione che non di capacità. Di capacità infatti, più o meno suscettibili di completamento, ne son venute alla luce molte. E questo ci fa sperare che i nuovi concorsi banditi in sede permanente dalla Augustus, maggiormente diffusi come sono e saranno da un «cinematografo» ormai affermatosi largamente in tutta Italia e dalle molte autorevoli pubblicazioni, offertesì di riportarne il bando, daranno risultati notevolmente superiori per la partecipazione più... completa dei migliori tra i disillusi di oggi.

Niente scoraggiamenti dunque; proponimento piuttosto di lavorare meglio e di più per rendersi degni di partecipare alla magnifica lotta italiana ingaggiata in nome e per la fortuna dei giovani da «cinematografo», da «Lo Spettacolo d'Italia» e da la loro viva, vitalissima, vittoriosa creatura: la «Augustus».

Da ultimo un ringraziamento alla I. C. S. A. che a questo primo tentativo ha offerto tutto il suo intelligente appoggio ed al grand'uff. Gaetano Campanile Mancini, Presidente della Commissione, che ha assolto il mandato, affidatogli dalla nostra rivista e dai colleghi commissari, con un impegno, una costanza, una scrupolosità, un affetto diremmo quasi, degni della massima riconoscenza da parte nostra e di tutti i partecipanti.

E poi... al lavoro, senza trague. Un insuccesso oggi? Dieci successi domani!

Non mollare.

La Giuria Esaminatrice dei lavori presentati al Concorso Autori bandito dalla rivista «cinematografo» d'accordo con la I. C. S. A., composta dai sigg. Massimo Bontempelli, Alberto Cecchi, Jacopo Comin, Ugo Falena, Corrado Pavolini, Guglielmo Zorzi e Gaetano Campanile Mancini presidente ha terminato l'esame dei lavori stessi. Dallo spoglio dei giudizi emessi dai detti commissari sui 120 lavori, è risultato che di essi furono esclusi ad una prima lettura 104 pervenendone sedici ad una seconda lettura.

Cristina di Svezia; Quilla la città del Sole; La Rosa dello Yemen; La danza gialla; Dafni e Cloe; Osiride; Il segreto del Dalai-Lama; Gli occhi che sanno; L'enigma della morte e dell'amore; Giuliano Taurin; L'eroe delle stelle; Giulia Gonzaga e la notte di Fondi; Il ladro di cervelli; Verso la meta; Redenzione; Aquila Bianca in Campo d'Oro

Di questi lavori nei quali è notevole qualche pregio di concezione o di tecnica, pervennero ad un terzo esame sei e cioè: Quilla la città del Sole; La danza gialla; Il segreto del Dalai Lama; Gli occhi che sanno; Il ladro di cervelli; L'enigma della morte e dell'amore. Da tale esame risultò che di detti lavori due (2) e cioè La danza gialla, e l'enigma della morte e dell'amore, dovessero deferirsi ad un ultimo e definito giudizio.

Il giudizio definitivo si concreta nella constatazione che purtroppo nessuno dei lavori presentati risponde compiutamente allo spirito cui il bando di concorso s'informava, in quanto che nessuno ha spinti e svolgimenti di tale originalità e completezza che lo rendano degno del premio di L. 15.000 dal bando stabilito. Tuttavia la giuria riconosce che L'enigma della morte e dell'amore presenta doti considerevoli di interesse, è congegnato in una azione cinematograficamente ben movimentata e soprattutto con una grande abilità di sceneggiatura. La giuria pertanto ritiene che pur non potendosi attribuire a detto lavoro integralmente il premio, si debba conferirgli un'adeguato riconoscimento che viene fissato nella misura di L. 5000 lasciando alla I. C. S. A. la facoltà di realizzare o no il lavoro per lo schermo; laddove ciò avvenga la I. C. S. A. stessa vorrà fissare un equo supplemento di compenso attraverso trattative dirette con l'autore.

La commissione crede inoltre suo dovere segnalare a titolo di encomio il lavoro La danza gialla.

Aperta la busta corrispondente al motto del lavoro L'enigma della morte e dell'amore (Il cuore è il compagno più forte), autore del lavoro stesso è risultato il sig. Muccioli Giuseppe di Roma al quale viene attribuito il premio di L. 5000.



RAMONDO STRIARICH, Trieste. — Bene. Fatti. Manda il copione al concorso: e sta tranquillo sulla nostra sincerità ed imparzialità di giudizio. I numeri arretrati costano 1.50. Sei numeri quindi, nove lire più sessanta centesimi per la affrancatura.

INDILIO BOVIO, Napoli. — Anche tu sei un bravo ragazzo: dei migliori. Ma la puntualità non è il tuo forte. Le precedenti corrispondenze non son passate perché giunte fuori termine. Per la « Augustus » riceverai comunicazioni dirette. I concorsi rimangono aperti in sede permanente. La Augustus attingerà sempre dal pubblico gli elementi giovani e nuovi della sua produzione.

IONIO FILM, Taranto. — Innanzitutto per essere ritenuti attori cinematografici agli effetti che voi chiedete occorre essere regolarmente iscritti in questo ruolo ai Sindacati. Secondariamente poi gli attori cinematografici possono aver sconti del genere soltanto in quanto siano scritturati da industriali riconosciuti e per il tramite di questi.

UNO CHE VORREBBE FARE, Arona. — Per ora il concorso è limitato alla sola Roma. Più tardi se ne parlerà. Tu però di entusiasmo ne hai troppo. Calmati. Est modus.

G. FESTI, Bologna. — Riceverai direttamente la tessera. Grazie del ritaglio. Hai recensito solo tre films? I più importanti. E quel che basta.

M. B. — Va discretamente. Potrebbe andar meglio.

DUFLOS, Trento. — Troppi pareri personali; troppe digressioni. Insisti di più sul parere del pubblico. Basta di parlare dei films di poco conto. Del resto bene per la tua puntualità, per la tua affezione alla rivista, per tutto.

KIF TEBBI, Zara. — Bisognerebbe venire a Roma. Presentarsi (noi per questo siamo a tua disposizione) e sottoporsi ad un esame di idoneità fisica. Ma credo che per ora non si accettino nuove allieve.

GIORGIO NEVOLARI, S. Remo. — A novembre sei libero? Ripartiamone a novembre.

G. BONOMI, Galliate. — Grazie. Consegnato in Banca l'indirizzo è stato rettificato.

OVIDIO NASONE, Roma. — Ohè! Ti fai vivo? Me lo vuoi dare o no questo tuo indirizzo?

DEF. TOTALITARI. — Se debbo dirvi la verità io dalla vostra lettera non ho compreso altro che questo: siete due bravi ragazzi che avete voglia di farvi strada con la cinematografia. Ed eccoci qua, se meritato, ad aprirvi questa strada che, agli inizi, è bloccata per la quasi totalità dei meritevoli.

Quanto alle vostre proposte non vedo quale scopo pratico possano avere.

Chi ci mantiene e si mantiene fiducia dopo l'esito in questo numero annunziato, si perfezioni, lavori meglio e di più e torni a concorrere.

Chi, e saranno i più, ci ritiene un branco di ciucci perohè non abbiamo compreso etc. etc. si astenga pure.

Gli altri, i non partecipanti al concorso precedente, concorrano o non a seconda che vogliono e possano o no. Stabilire gradatorie ora? E perché, se il prossimo esito — come ci auguriamo di cuore — dovrebbe indubbiamente turbarle?

REN FLY, Firenze. — Mi parli di tutti films che non ho seguito perché, al futo, ho capito non mi interessavano.

APPASSIONATA, Roma. — Antonio Moreno è nato a Madrid il 26 settembre 1888. È sposato a Daisy Canfield Danziger. Ignoro il titolo del film per il quale lavora attualmente. Scrivigli presso la Metro Goldwyn Mayer, Hollywood California, U. S. A.

DOTTOR VASSALLO SALVATORE, Francoforte. — Manda persona munita di delega da te firmata per il ritiro dei copioni. Elena Sangro è a Roma, attualmente, in Via G. B. Vico n. 1. A Jhon Gilbert puoi scrivere presso la M. G. M. a Hollywood, California U. S. A. A Carmen Boni in Via Tacito n. 20, Roma.

IL NOSTROMO, Bari. — Il Direttore non ha ricevuto la lettera cui fai cenno. Mi incarica però di dirti che avendo tu abbandonato la città per la quale eri stato prescelto ed avendo già cinematografato un ottimo corrispondente a Bari la tua nomina si intende decaduta. Provedo per il giornale.

OVIDIO NASONE, Roma. — Ricevuto e versato. Sta benissimo. Niente noie e niente seccature mi hai arrecato e mi arrechi. Auguri per la tua vita di cappellone e una bella stretta di mano.

BRUNO PICCO, Trieste. — La tua corrispondenza non è giunta in tempo. Grazie delle notizie. Manda pure, a suo tempo, la fotografia.

RENNA VINCENZO, Trepani. — Tu hai fatto un pasticcio. L'avviso che hai ricevuto non ti richiedeva il versamento dei secondi tre decimi. Quello lo avevi già fatto. Ti richiedeva soltanto di confermare o no la tua sottoscrizione. In ogni modo mandami il tuo indirizzo preciso e dalla Amministrazione ti farò spedire le ricevute.

TRIDENTUM, Trento. — Il Direttore stesso si incaricherà del... trapasso del tuo lavoro. Sta tranquillo che all'infuori della tua vecchia amicizia per noi null'altro se non il tuo valore ti presenterà e ti racconterà all'esame. Una cordiale stretta di mano.

Don Jrsilon

Statistiche e conclusioni americane

Washington, aprile.

Essendo gli americani i più direttamente interessati all'industria del cinematografo, che assorbe e rende miliardi e impiega centinaia di migliaia di persone, e quasi logico che le più aggiornate e precise statistiche sullo sviluppo della cinematografia nei diversi paesi d'Europa siano state compilate a Washington!

Il signor George Canty, del Ministero del Commercio, rende noti gli ultimi dati in proposito, dai quali si apprende che nel 1927, sono stati inaugurati in Europa 773 cinematografi, aventi una capacità complessiva di 400.000 posti.

Il paese all'avanguardia in fatto di nuove sale di proiezioni, è la Germania, che ne ha inaugurate 280, con una capacità di 130.000 posti. Segue l'Inghilterra con 130 cinematografi e 95 mila posti e quindi la Francia, con 68 sale e 50.000 posti.

Questi tre paesi sono anche quelli che hanno, in Europa, la maggiore produzione di film. In tutta Europa, sono state prodotte nel 1927, 466 films, il cui costo complessivo si aggira sui 300.000.000 di lire. Di essi, la Germania ne ha prodotti 241, la Francia 74 e l'Inghilterra 44, la Polonia 17, l'Austria 16, la Cecoslovacchia 11, la Svezia 10, la Danimarca 6 e l'Italia 5.

Non figurano, in questo computo, dei films di minima importanza, eseguiti da piccoli speculatori.

Il mercato europeo rende agli esportatori americani circa la metà dei loro guadagni. L'anno scorso, esso assorbì circa 23 milioni di metri di pellicola, ossia 2 milioni in più del 1926. Ma la Germania acquistò soltanto 192 films dagli Stati Uniti, ossia 37 in meno del 1926, e la Francia 368, contro 444 acquistati nell'anno precedente.

Il documento del Dipartimento americano per il commercio conclude affermando che vi è incontestabilmente, una tendenza dell'industria cinematografica europea a sopperire in crescente misura al bisogno del suo naturale mercato, a spese dell'esportazione americana. Ma questa perdita è del tutto compensata dal crescente sviluppo del cinematografo in tutti i Paesi europei, talché il fabbisogno sarà sempre tale, da consentire, almeno, all'industria americana di conservare le posizioni che essa attualmente occupa.

Riteniamo che le conclusioni del documento peccino di ottimismo.

L'VIII Congresso Internazionale "Paramount", si riunirà anche quest'anno a New-York

Verso la fine di aprile si riunirà a New-York l'VIII Congresso internazionale della « Paramount » che riunisce ogni anno — per vecchia e simpatica consuetudine — attorno ai massimi dirigenti della Società i principali esponenti delle varie organizzazioni « Paramount » sparse in tutto il mondo per un esame dei vari problemi inerenti alla produzione in rapporto con le esigenze dello sfruttamento nei vari paesi. Il Congresso verrà aperto con un discorso inaugurale di Mr. E. E. Shafer — direttore generale del Dipartimento Estero — il quale farà una dettagliata relazione sul suo recente viaggio compiuto nelle principali nazioni del mondo per constatare *de visu* le condizioni dei vari mercati ed il funzionamento delle varie organizzazioni « Paramount ». Il Congresso si chiuderà con la inaugurazione di un'importante esposizione dei materiali di pubblicità adoperati in tutti i paesi del mondo per il lancio dei films della « Paramount ».

Pola Negri rimane alla "Paramount",

Siamo in grado di smentire nel modo più assoluto le voci corse in questi ultimi tempi circa il probabile distacco di Pola Negri dalla « Paramount ». La grande artista lavora attualmente e sempre alla « Paramount » all'interpretazione di una serie di importantissimi films che saranno lanciati in Italia nella prossima stagione.

Nessun accordo è intervenuto fra "P. D. C.", "Paramount", e "Artisti Associati",

Qualche giornale ha pubblicato che sarebbe intervenuto uno speciale accordo fra la « P. D. C. » la « Paramount » e gli « Artisti Associati » secondo il quale lo sfruttamento dei films delle tre case all'estero sarebbe stato deferito ad una di esse.

La notizia non ha alcun fondamento, almeno per quanto riguarda la « Paramount ».



FRASI VERGINI FOTOGRAFATE ALLA PORTA

Il Circo

— Ma poi l'hanno tagliato o no?
— Il *Tevere* ha ragione. L'hanno tagliato. Magari non da Parigi o da Berlino ma dall'America.

— Hai letto la risposta degli *Artisti Associati*?

— No.

— Sembra che non l'abbiano tagliato affatto...

— Allora sarà che *Charlot* fra divorzio, suocera, tribunale scatole rotte, ha perduto la boccia e ha tirato via...

— Stupendo! Il più bel film di *Charlot*. Quell'ultimo quadro è grande. Trova il sistema di mandare a casa contento lo spettatore anche con una conclusione triste... Due passi, uno sgambetto, un « tira a campai », e poi via per il mondo sempre milionario e straccione, testa alta e bombetta all'imperatore...

L'Alutante di bandiera

— fiffschss.

— praaa - preeee...

— filii.

— Pittaluga è riabilitato.

— Ci sono gli inglesi che lo superano.

— Roba da pugni,

— da schiaffi!

— da fischii!

— Dio sia lodato. Speriamo che tutta la produzione inglese sia sempre così...

— Ma chi è quell'arlecchino sdegnato che fa l'ufficiale?

— Carina, però, lei.

— Chi? la marchesa?

— Hai visto che corazzate? Ammappeli gli inglesi!

— Che ingenuità! Copiare il sistema di propaganda americano così sfacciatamente...

Napoleone

— Ma vattene via! Ma levete! Ma che robb'è? Cioè la testa che non me la ritrovo più, non me la ritrovo...

— E ched'è quel traballio quelle palle, il mondo, l'aquila, li morti, 'l mal de mare, l'accidentil...

— A me non me piace proprio...

— Va bè che c'entra, qualche cosa de bono c'è... Accidenti! Mò non esagerà... C'è quel Danton che è fatto bene assai.

— ...oh! per questo anche Marat e Robespierre...

— ...e che t'ha fatto Napoleone? È bono pure lui, è bono...

— ... bona è quell'antra là..., come se chiama? Giuseppina Bervenè! Bona davvero...

— Bellissim! Grandel cinematografia d'avanguardia cinematografica del domani...

— A me, caro, m'ha fatto venire il mal di testa...

— Voi donne l'avete tanto piccola... Ci vuol poco...

Clichés ditta Carlucci Carrina & C.

Dirett. resp. A. BLASETTI

Roma - « Grafia » S. A. I. Ind. Grafiche E. Q. Visconti, 13

(Seguito da pag. 10)

Edwin Carewe l'indimenticabile direttore di *Resurrezione* produrrà sette *films* di grande mole.

Una di queste verrà girata in Inghilterra, un'altra in Cina.

Dolores Del Rio sarà la protagonista di tutti questi *films*, il primo dei quali ha per titolo *The bear tamer's daughter* (La figlia del domatore di orsi) e sarà ultimato fra breve.

Dolores Del Rio interpreterà anche il *film*: *La Paiva*, tratto dal celebre romanzo del dott. Karl Wolmocher, autore di *Il Miracolo*, il romanzo del quale si sono venduti quattro milioni di esemplari nei soli Stati Uniti, ed ha indotto gli Artisti Associati a stipulare un contratto a lunga scadenza con il geniale scrittore che vive a Venezia nel suo splendido palazzo del Canal Grande.

Il Circo ha battuto a New York il *record* del successo artistico e finanziario. Nella seconda settimana di programmazione l'incasso netto ha raggiunto la cifra di 70.128,90 dollari, pari a Lire it. 1.332.449,10, battendo così il *record* della stessa *Febbre dell'oro*.

Il pubblico apprenderà con dispiacere che Joe degli Artisti Associati ha sostenuto una grave lotta con Sam pure degli Artisti Associati, riportando delle profonde ferite. (Si ignorano le cause della disputa).

Per il pronto intervento di Mary Pickford e John Barrymore la disputa poté essere risolta.

Questo è l'unico dissidio sorto finora in seno agli Artisti Associati.

N. B. — Joe è il bellissimo Collie di Mary Pickford e Sam il famoso *bull-dog* di John Barrymore.

Samuel Goldwyn ha bandito un concorso per la scelta del migliore soggetto cinematografico con un premio di 2.500 dollari.

Nessuna restrizione è stata posta ai concorrenti. Storie originali, adat-



L'ultima toletta di Lois Moran, attualmente star della Fox Film



Kathryn Garver, la sposa fortunata del divissimo Menjou

tazione di romanzi, suggerimenti su pubblicazioni varie, sinossi brevi o prolisse, tutto può essere sottoposto al suo giudizio.

Il precedente concorso, che aveva come premio una egual cifra, è stato vinto da una graziosa signorina sedicenne, Betty Osborn di Milwaukee che suggerì il romanzo *Leatherface* della baronessa Orczy, edito sedici anni fa, che è stato ridotto in *film* col titolo *Two Lovers* (I due amanti), interpreti Ronald Colman e Wilma Banky.

Mr. Goldwyn preciserà fra breve il termine per l'invio dei lavori che dovranno essere indirizzati al suo studio di Culver City (Cal-

fornia). Egli stesso si occuperà della selezione dei lavori e conseguente assegnazione del premio al suo ritorno dall'Europa.

Così facendo Mr. Goldwyn dimostra di disapprovare il sistema della grande maggioranza dei produttori di rifiutare persino di leggere manoscritti che loro pervengono e che a volte contengono delle ottime idee. Egli pensa che il suo è un ottimo sistema per il miglioramento della produzione Artisti Associati ed è pronto a compensare lautamente i buoni consigli che gli pervengono (*meno male che ce ne è uno che crede ai concorsi!* n. d. r.).

Il 1° maggio, Norma Talmadge comincerà a posare per il lavoro di Henry King.

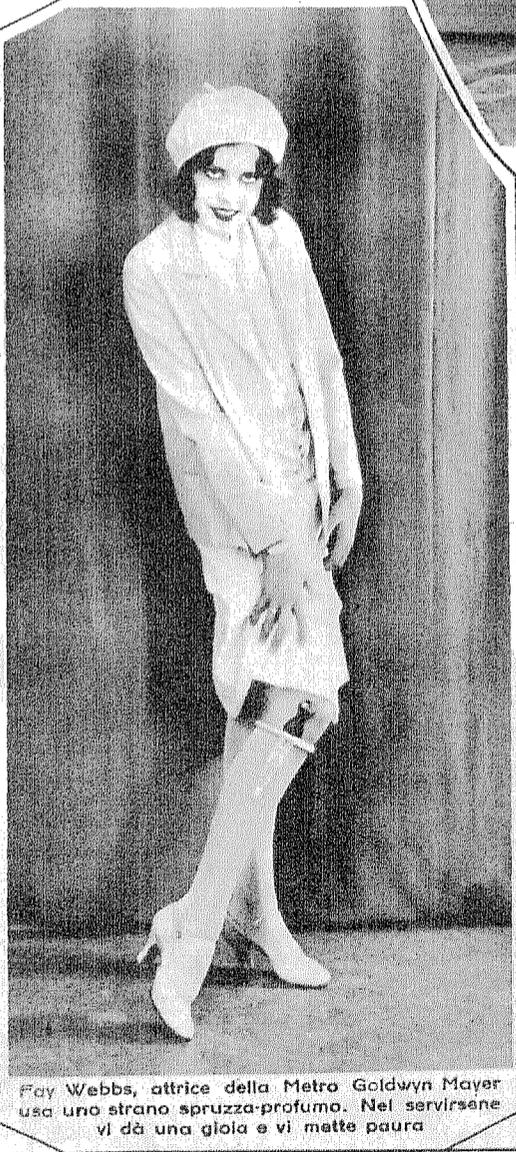
Il 15 maggio Rex Ingram partirà per l'Inghilterra dove si incontrerà con parecchie personalità cinematografiche inglesi.

Howards Hughes e la sua organizzazione Caddo hanno ripreso la lavorazione del *film* *Hell's Angels* (L'Angelo dell'Inferno).

Una grande notizia! Charlie Chaplin ha scritturato Henry Crocker e sta completando il soggetto della commedia che seguirà *Il Circo*: questa nuova *film* verrà cominciata anch'essa nel prossimo mese.

I giornali portano da Hollywood che Mrs. Charlotte Pickford, madre di Mary, Jack e Lottie Pickford, è morta. La disgrazia ha destato grande impressione nell'ambiente artistico.

Dulcis in fundo...



Fay Webbs, attrice della Metro Goldwyn Mayer usa uno strano spruzzo-profumo. Nel servirsene vi dà una gioia e vi mette paura



cinematografo



Lya de Putti, la affascinante diva europea il cui ultimo ed unico film europeo girato per la *Phoebus*, in parentesi alla lavorazione americana che l'ha rimpatriata ieri e l'ha ripresa oggi, è stato acquistato per l'Italia dal Consorzio A. di Roma, 210 Via del Tritone. Il film è stato ultimato il 31 marzo scorso

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento Grafico S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 12-a